CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Giovedì 5 SETTEMBRE 2024

L'ambiente, le scelte

(C) Ced Digital e Servizi | 1725523811 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Svolta a Casalduni via allo "svuota-stir" Biodigestore nel 2027

▶Dopo l'incendio del 2018 partono i primi tir di umido e indifferenziato

▶Lombardi: «Così si rilancia l'intero ciclo» Samte: «Da 72 mesi l'intero ciclo è fermo»

I TIR Il via alla rimozione dei rifiuti nello Stir di Casalduni

LO SCENARIO

Paolo Bocchino

L'alba di un nuovo giorno per il ciclo rifiuti nel Sannio. Ieri mattina sono iniziate le operazioni di rimozione dell'immondizia giacente nello Stir di Casalduni dal 23 agosto 2018, quando un rogo sicuramente doloso tuttora in cerca d'autore mandò in fumo i quantitativi abbancati in attesa di lavorazione e con essi il primo anello della filiera impiantistica.

LO SBLOCCO

Filiera rimasta ferma da allora. Sei lunghissimi anni fatti di polemiche, rimpalli di responsabilità, e soprattutto esplosione dei costi addebitati ai cittadini sulla Tari. Quello di ieri segna il primo, fondamentale passo per invertire la tendenza. Da Casalduni sono partiti i primi tir carichi delle 11.400 tonnellate accatastate nel capannone e sui piazzali dello Stir. Nel dettaglio, oltre 9mila tonnellate di frazione umida stabilizzata, 1.500 tonnellate di rifiuti urbani indifferenziati mai lavorati e circa 500 tonnellate di materiale imballato. Sono destinati in parte in Emilia Romagna, presso la piattaforma di Herambiente, e in parte allo Stir di Tufino e al termovalorizzatore di Acerra nel Napoletano.

I TEMPI

Per il completamento delle attività di rimozione bisognerà comunque attendere i primi mesi del 2025, secondo il cronoprogramma stilato dalla Regione, vero artefice dell'iniziativa. L'intervento rappresenta il primo, atteso step attuativo del più ampio Accordo di collaborazione istituzionale promosso da Palazzo Santa Lucia e siglato nel luglio scorso da Provincia, Ente d'Ambito, Samte e dalla società provinciale partenopea Sapna, partner tecnico delle attività. Il programma concordato comprende anche la realizzazione di una stazione di trasferenza per lo stoccaggio temporaneo dei rifiuti, prevista per la prima metà del prossimo anno, la riattivazione di una linea di lavorazione dello Stir calendarizzata per l'autunno del 2025, e la costruzione di un biodigestore anaerobico per il trattamento della frazione organica che dovrebbe vedere la luce tra la fine del 2026 e la prima metà del 2027. Il tutto grazie a un finanziamento da 43 milioni interamente messo a disposizione dalla Regione, che ha di fatto commissariato gli enti locali deputati, al fine di sbloccare la vertenza dopo anni costellati di litigi, ritardi e intoppi procedurali.

LE REAZIONI

Purtuttavia, sono improntate alla soddisfazione le reazioni degli attori istituzionali provinciali: «L'obiettivo di conseguire la normalizzazione e il rilancio del ciclo rifiuti nel Sannio che la Provincia sta perseguendo nell'ambito della collaborazione e l'apporto istituzionale, direzionale e finanziario della Regione - commenta il presidente della Provincia Nino Lombardi - si sta avvicinando sempre di più. Il conseguimento del ritorno "in bonis" della società partecipata Samte, la messa in sicurezza di discariche "post mortem" e la rimozione delle migliaia di tonnellate di rifiuti tal quale depositati da decenni a Toppa Infuocata nel territorio di Fragneto Monforte, sono le tappe più qualificanti di questo lavoro che continueremo a portare avanti con la massima determinazione e tutto l'impegno possibili. È appena il caso di evidenziare quello che questo avvio di rimozione di rifiuti combusti dallo Stir di Casalduni comporta sotto il profilo della protezione ambientale del territorio. Sono grato davvero per quanto la Regione, con il presidente De Luca e il vicepresidente e assessore all'Ambiente Bonavitacola, e tutta la struttura preposta, hanno fatto in questi anni». L'amministratore unico di Samte Domenico Mauro dichiara: «Dopo sei interminabili anni, è iniziato finalmente lo svuotamento dello Stir di Casalduni. Sono 72 mesi che il ciclo provinciale dei rifiuti è fermo. La Provincia e, per essa la Samte, in via sostitutiva dell'Ato, si occupa attualmente unicamente della gestione post mortem dei siti. Oggi però si vede in concreto la fine del tunnel, grazie soprattutto al lavoro posto in essere con lucidità e determinazione dalla Regione e dalla stessa Provincia. Per quanto riguarda la Samte - conclude Mauro - vorrei sottolineare che questa società ha sempre lavorato in tutti questi anni nonostante le pesanti criticità in cui si è trovata. Condivido con il presidente Lombardi l'entusiasmo per questo momento tanto rilevante per la ripresa del ciclo provinciale dei rifiuti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una foto dell'incendio del '18

PER COMPLETARE TUTTE LE OPERAZIONI DI SVUOTAMENTO DELL'IMPIANTO BISOGNERÀ ATTENDERE L'INIZIO DEL 2025

Mobilità, le proposte in commissione «Multe a scalare per i ticket scaduti»

IL DIBATTITO

Multe a scalare per i grattini scaduti, più stalli in zona ospedaliera e revisione dei parcheggi su viale Mellusi. Dai banchi di opposizione arriva un tris di proposte in vista della aggiudicazione del servizio di gestione della sosta a pagamento in città. A formularle sono Giovanna Megna, Giovanni De Lorenzo, Francesco Farese, Angelo Miceli e Vincenzo Sguera, rispettivamente in rappresentanza dei gruppi Civico22, Partito democratico, Misto, Città Aperta, Azione.

L'ITER

I cinque firmatari hanno formalizzato ieri mattina nella competente commissione consiliare Mobilità un documento finalizzato a fornire indicazioni operative di cui tenere conto nella stesura del bando per l'affidamento decennale della gestione integrale dei parcheggi in città. Una partita da oltre 2mila posti a pagamento, per un valore stimato in almeno 10 milioni. Dalla prima fase della procedura varata da Palazzo Mosti con la formula del project financing pubblico - privato è uscita indenne soltanto la Tmp di Portici, unica azienda rimasta in campo dopo la defenestrazione del gestore in carica Trotta, e il sorprendente abbandono volontario della AJ Mobilità di Spoleto che si era aggiudicata la pole position nella manifestazione d'interesse. Ma non è ancora detto che sarà la Tmp ad aggiudicarsi l'affidamento. L'amministrazione comunale sta per pubblicare un avviso di gara aperto a tutti gli operatori di settore sulla scorta del progetto di Tmp, rimodulato su richiesta di Palazzo Mosti. A parità di offerta, sarà l'azienda porticese a gestire strisce blu e parcheggi cittadini (megaparcheggio di via del Pomerio e parcheggio di Porta Rufina) per i prossimi dieci anni.

DALL'OPPOSIZIONE CHIESTI PIÙ STALLI IN ZONA OSPEDALIERA E LA REVISIONE DEI PARCHEGGI IN VIALE MELLUSI

I VERBALI

È in questo solco che si inserisce la proposta formulata ieri dai rappresentanti di opposizione. «Abbiamo evidenziato - spiegano Megna, De Lorenzo, Farese, Miceli e Sguera - come in diversi Comuni si stiano sperimentando nuove formule per le sanzioni comminate in presenza di ticket scaduto sulle strisce blu. La questione è stata già a lungo discussa ed è sempre al centro di contestazioni, così come molto elevato è il numero di sanzioni comminate. Abbiamo proposto un sistema di sanzioni ridotte e differenziate, ad esempio 5 euro per la prima ora successiva alla scadenza del tagliando, 12 euro per la seconda ora, e così via, con la possibilità di effettuare il pagamento direttamente ai parchimetri entro 5 giorni. Tali modalità potrebbero essere innanzitutto più eque, in modo da non sanzionare allo stesso modo chi parcheggia senza pagare il ticket e chi invece paga ma sfora l'orario impostato, nonché favorire l'immediato versamento, con un vantaggio anche dell'Ente sulle attività di riscossione». In realtà, va chiarito che già attualmente vengono elevate sanzioni differenti a seconda se l'automobilista espone un ticket scaduto o se omette del tutto il pagamento. Nel primo caso la multa comminata è di 26 euro ai sensi dell'articolo 7 del Codice della Strada, nel secondo vengono addebitati 42 euro in applicazione dell'articolo 157.

LA NOVITÀ

Dall'opposizione anche la sollecitazione a rivedere altri aspetti della sosta in città: «Abbiamo rilevato le criticità che interessano il viale Mellusi legate a traffico intenso e soste in doppia fila soprattutto in prossimità degli esercizi più frequentati. Una revisione e razionalizzazione dei posti auto, delle modalità di sosta e parcheggio, così come della posizione e frequenza delle aree di sosta autobus, potrebbe portare sicuramente benefici. Allo stesso modo abbiamo chiesto di incrementare le aree di parcheggio non a pagamento per l'utenza dell'ospedale San Pio, ad oggi assolutamente insufficienti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

La città, gli scenari

(C) Ced Digital e Servizi | 1725523811 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Fi-FdI, prove di intesa «No a personalismi serve linea condivisa»

▶Il senatore Matera (Fratelli d'Italia): «Da parte mia nessuna chiusura»

▶Il deputato Rubano: «Forza Italia mira alla compattezza della coalizione»

LA POLITICA

Anna Liberatore

«Nessuna contrapposizione, nessun personalismo. Non sposo un metodo troppo violento di fare politica, io sono per una politica di moderazione, seppur di opposizione. Quindi ripeto, non mi contrappongo a nessuno, anzi ho stima e rispetto personale per tutti gli attori politici della provincia di Benevento». Così Domenico Matera, senatore e coordinatore provinciale di Fratelli d'Italia, risponde all'appello lanciato dalle forze di centro del centrodestra (Udc e Noi Moderati), sia nei suoi confronti che del deputato Francesco Maria Rubano, a mettere da parte i personalismi per dar vita a un centrodestra che ricalchi lo schema nazionale anche nel Sannio. Alcune iniziative, come le visite di Rubano ai direttori generali di Asl e azienda ospedaliera San Pio, o ancora i manifesti contro il governatore De Luca e il sindaco di Benevento Mastella, sono state portate avanti dalle forze di centrodestra ad eccezione di FdI.

L'ANALISI

Dalla sua bacheca Facebook, a margine del coordinamento provinciale, Matera ammonisce che «il centrodestra esiste solo se c'è Fratelli d'Italia». A una richiesta di chiarimento, risponde che «senza FdI il centrodestra diventa un'aggregazione di partiti che fanno parte del centrodestra ma non è il centrodestra. Stesso discorso qualora venisse a mancare qualche altra forza che lo compone. Da parte mia – continua – non c'è nessuna chiusura, anzi ho contatti cordiali con tutti ma in questo momento ritengo che non sia necessaria una riunione. Di cosa dovremmo parlare? Allo stato attuale non c'è niente che bolla in pentola». Concetto che il senatore ribadirà anche nel corso di una conferenza che indirà la settimana prossima per spiegare la linea politica che il partito sta seguendo nel Sannio e a livello regionale, dove lo sguardo è rivolto alla conferenza programmatica che si terrà ad Avellino tra qualche giorno e, ça va sans dire, alle Regionali.

GLI AZZURRI

«Per noi, l'unità del centrodestra non è mai stata messa in discussione - evidenzia il coordinatore provinciale e deputato di Forza Italia, Francesco Maria Rubano -. Anzi, Forza Italia ritiene che la coalizione debba lavorare costantemente su programmi e azioni condivise, senza alternanze o momenti di discontinuità. Auspico, nel più breve tempo possibile, la convocazione di un tavolo con tutti gli alleati per garantire agli elettori la linearità e la compattezza che desiderano. L'unità è ciò che i cittadini ci chiedono e il nostro obiettivo comune deve essere quello di garantire stabilità e sviluppo al territorio». A suo avviso «le incomprensioni e i problemi personali vanno superati con maturità e senso di responsabilità, a meno che non vi siano altri obiettivi nascosti. Tuttavia, sono convinto che ogni partito della nostra coalizione miri all'unità. In fondo, ci vuole poco per costruirla e dimostrarla. Alcuni alleati hanno espresso preoccupazione per le aperture nei confronti di Mastella. Personalmente, non mi sono mai preoccupato, perché Mastella ha già scelto una strada contraria al centrodestra nel 2020. Di recente, ha offeso ripetutamente i leader del centrodestra e ha addirittura firmato il referendum contro l'autonomia differenziata, oltre ad avere confermato a mezzo stampa lealtà al governatore De Luca, al centrosinistra. Come si potrebbe mai pensare ad un'alleanza con il sindaco di Benevento?». Per Rubano, dunque, è necessario concentrare l'attenzione sul «portare avanti il nostro programma e curare il territorio. Per quanto riguarda le elezioni provinciali e regionali, le scelte sui candidati presidente, che saranno determinate dai livelli nazionali e regionali, saranno accolte da Forza Italia senza veti. Questo è il minimo indispensabile per chi ha davvero a cuore l'unità della coalizione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caggiano: «Nodo Appia, vigileremo sulle criticità»

L'AFFONDO

«Apprendiamo che anche il Codacons di Benevento scende in campo e chiede a gran voce al Comune che si attivino immediatamente per un'idonea manutenzione del tratto di strada della statale Appia, compreso tra la recente rotonda del bivio di Castelpoto e la contrada Epitaffio». Così, in una nota, Paolo Alberto Caggiano, della direzione cittadina Pd, che aggiunge: «Ad onor del vero, già nel lontano 18 settembre dello scorso anno evidenziammo all'attuale amministrazione cittadina che le condizioni del manto stradale deformato lungo tutta la corsia che va in direzione di Tufara Valle, causavano molti disagi agli utenti della strada e che le condizioni di sicurezza erano compromesse, infatti si verificarono diversi incidenti stradali con danni alle persone e alle cose. Nessuna risposta si ebbe all'epoca».

Ribadisce, dunque, che «la linea della cooperazione e sinergia tra le parti può essere utile per la risoluzione dei problemi ma indubbiamente il modo di agire di questa amministrazione, sempre a senso unico, non ritiene giusto e corretto il confronto, bocciando a prescindere le nostre iniziative, che oltretutto sono in molti casi frutto delle lamentele e segnalazioni che quotidianamente ci giungono da parte dei concittadini, che ormai quando ci palesano una totale disperazione perché, come noi, vedono la nostra Benevento indietreggiare sempre di più senza poter sperare che risorga, oltretutto e soprattutto come il "modello Benevento" che dicono di attuare in ogni angolo della città». Evidenzia, infine, che «il benessere della comunità deve essere garantito collaborando senza guardare i colori politici, vigileremo come al solito e ci faremo carico delle problematiche che affliggono i nostri concittadini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I DUE LEADER RISPONDONO ALL'APPELLO GIÀ LANCIATO DA UDC E NOI MODERATI

«Sapere e libertà», il fondo nel segno della prof Viespoli

L'INIZIATIVA

Lella Preziosi

«Sapere è libertà», questo il tema del fondo economico creato in memoria di Giovanna Viespoli attraverso la Fondazione di Comunità di Benevento. La Viespoli, professoressa d'inglese recentemente scomparsa, che ha dedicato la sua vita all'insegnamento e all'inclusione di studenti e studentesse del territorio, ha sempre portato avanti la sua missione di conoscenza favorendo l'inclusione dei giovani nel mondo della cultura con iniziative benefiche per gli alunni bisognosi. Il suo lavoro continuerà con solidarietà e sollecitudine nel coinvolgimento non solo dei singoli cittadini ma anche di enti e aziende che potranno supportare iniziative mirate.

LA MISSION

L'idea, nata dalla volontà dei suoi figli e del marito, mira a sostenere azioni di utilità sociale nel territorio di riferimento della Fondazione con lo scopo di contrastare la povertà educativa attraverso interventi che possano creare opportunità culturali di qualità, inclusive e paritarie.

«Nostra madre ha sempre creduto nello studio e nel merito», confermano Cosimo e Marialaura Nazzaro, figli di Giovanna Viespoli. «Soprattutto nella possibilità d'accesso alle stesse opportunità da parte di tutti gli studenti e studentesse. Crediamo fortemente che la costituzione del fondo e le attività che ne scaturiranno, possano rappresentare un tassello per la crescita e la formazione degli studenti e delle studentesse del territorio». Particolare attenzione sarà rivolta agli adolescenti e ai giovani adulti in situazione di fragilità e vulnerabilità, promuovendo la loro crescita e l'apprendimento fisico e socio-emozionale, con un focus specifico sulla conoscenza della lingua inglese in Italia e all'estero. La Fondazione di Comunità di Benevento, nata per valorizzare le relazioni sociali favorendo l'arricchimento del capitale sociale del territorio, è impegnata in questo progetto, che diventa un vero atto di amore verso la comunità. Ogni donazione, infatti, è un tassello fondamentale per costruire un futuro migliore per i ragazzi, offrendo loro le opportunità di apprendimento e crescita che meritano.

«Il Fondo è stato avviato con una donazione iniziale di 6.000 euro», precisano dalla stessa Fondazione, che accoglie «con gratitudine ulteriori donazioni da parte di privati, enti e aziende che desiderano contribuire alla causa. Le donazioni possono essere effettuate tramite bonifico bancario utilizzando l'iban IT83 A050 1803 4000 0002 0000 586 (Banca Etica), con causale "erogazione liberale al Fondo Giovanna Viespoli", o tramite il sito della Fondazione. Ogni contributo, piccolo o grande che sia, avrà un impatto significativo e tangibile. La Fondazione garantisce la massima trasparenza, rendendo pubbliche le somme raccolte, la consistenza del fondo e le modalità di utilizzo delle risorse».

LA MOBILITAZIONE

Inoltre, Fondazione di Comunità di Benevento, in collaborazione con Fondazione con il Sud, offrirà un contributo finanziario attraverso il meccanismo di «raddoppio della raccolta» per le donazioni raccolte negli anni 2024 e 2025, fino a un massimo di 30.000 euro annui, meccanismo finalizzato a stimolare la cultura del dono e a incrementare le risorse disponibili per il fondo. La lodevole finalità, dunque, è la fattiva possibilità di cambiare il futuro di uomini e donne che meritatamente vivono la loro professione con rettitudine e impegno. Il territorio ha enormi possibilità ma necessita anche di strutture che possano supportare tali opportunità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BUDGET INIZIALE DI SEIMILA EURO MA È POSSIBILE DONARE ANCORA PER LA CRESCITA DEGLI STUDENTI

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

La città, i servizi

(C) Ced Digital e Servizi | 1725523811 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Asl, nuova ditta per realizzare le Cot «Bilancio virtuoso»

▶La precedente impresa «frena» a causa del termine per usufruire dei fondi Pnrr

▶Il consuntivo 2023 si chiude in positivo eliminate anche alcune spese di gestione

LA SANITÀ

Luella De Ciampis

L'impossibilità di completare i lavori nei tempi previsti dal regolamento del Pnrr costringono l'Asl a cercare una nuova società cui affidarli. La ditta «Matarrese spa», individuata per realizzare le Cot di Cerreto Sannita e San Bartolomeo in Galdo, ha comunicato all'azienda, per le vie brevi, di non riuscire a consegnare i lavori per il prossimo 20 settembre, data da rispettare per poter usufruire per dei fondi Pnrr. Quindi, la direzione strategica ha delegato il Rup e il direttore dell'unità complessa tecnico-manutentiva aziendale a mettere in atto i necessari provvedimenti per l'affidamento per direttissima dei lavori delle due centrali operative territoriali, per consentire di raggiungere il target imposto dal Pnrr.

LE TAPPE

A fine luglio, l'azienda sanitaria aveva approvato i progetti esecutivi relativi ai lavori di realizzazione delle Cot nelle sedi del servizio delle professioni sanitarie di San Bartolomeo in Galdo e Cerreto Sannita, per un importo complessivo di 569.000 euro. Nel dettaglio, la spesa per i lavori necessari ad attivare le due Cot è più o meno simile. Infatti, le opere per la centrale di San Bartolomeo hanno un costo di 288.000 euro, mentre ammontano a 281.000 euro i lavori per la centrale di Cerreto. Il progetto esecutivo, redatto in conformità con il progetto definitivo, serve a determinare in ogni dettaglio i lavori da realizzare e il relativo costo previsto per ogni voce, per cui rappresenta l'ultimo step della fase progettuale. Va specificato che i due immobili sono in ottimo stato sotto il profilo strutturale e, quindi, le modifiche da apportare per aprire le Cot riguardano in particolare l'impiantistica per l'installazione delle tecnologie necessarie. Tuttavia, i tempi stringono e le opere previste devono essere completate secondo le date prestabilite. La spesa complessiva per l'attuazione dei progetti Pnrr ammonta a 41,8 milioni di euro. Di questi, 29,6 provengono dai fondi Pnrr, 4,6 dai fondi Foi e 7,6 da fondi regionali.

Si chiude intanto in positivo il bilancio consuntivo del 2023, con una spesa di poco meno di 509 milioni di euro e con un utile di esercizio di 3.231 euro.

I CONTI

In pratica, a conti fatti, c'è un'eccedenza di ricavi di poco più di 3.000 euro rispetto ai costi sostenuti per la produzione e la gestione dell'attività. L'azienda, in sintesi, ha utilizzato le risorse economiche in maniera congrua, con il duplice obiettivo di perseguire l'equilibrio economico, finanziario e patrimoniale, senza penalizzare i livelli essenziali di assistenza. L'Asl opera attraverso 65 presidi a gestione diretta, cui si aggiungono i centri convenzionati, su un territorio con una popolazione complessiva di 266.716 abitanti, costituita da 32.195 soggetti nella fascia di età compresa tra zero e 14 anni, 171.372 nella fascia di età compresa tra 15 e 64 anni e 63.149 over 65. Nel corso dell'anno, 238.495 unità sono risultate esenti dal pagamento del ticket. Le risorse economiche a disposizione dell'azienda sono state utilizzate con parsimonia, al fine di evitare inutili sprechi. Nel corso degli anni, sono state eliminate anche alcune spese di gestione, con la dismissione di strutture che rappresentavano una fonte notevole di dispendio per l'azienda. Basti pensare al passaggio del centro di riabilitazione aziendale dalla struttura in fitto in via Valfortore alla sede di via Mascellaro, che da sola ha determinato un risparmio di 400.000 euro all'anno, a cui, nel 2020, si è aggiunto il passaggio di sede della farmacia territoriale e del Dsm dai locali di via Grimoaldo Re in via Trieste e Trento in un edificio completamente ristrutturato. In quest'ottica, si stima che con la realizzazione della cittadella sanitaria in via Delcogliano, l'azienda sanitaria riuscirà a risparmiare ulteriori 600.000 euro per l'affitto dei locali di via Francesco Paga, in cui gestisce alcuni servizi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SI PUNTA AD AFFIDARE PER DIRETTISSIMA I LAVORI PER LE CENTRALI DI CERRETO E SAN BARTOLOMEO

L'impatto

Cinghiale morto in strada, scontro con una moto: ferito 52enne

Era da poco passata la mezzanotte quando il conducente di una moto ha travolto la carcassa di un cinghiale, che a sua volta era stato probabilmente investito da un altro veicolo. L'incidente è avvenuto sul raccordo alla periferia della città, nei pressi dell'uscita Benevento Est. La moto, una Ducati, al momento dell'incidente procedeva in direzione San Giorgio del Sannio. Il conducente, un avvocato beneventano di 52 anni, è caduto rovinosamente, prima che venisse trasportato da un'ambulanza del 118 presso il pronto soccorso dell'ospedale «San Pio», dove i medici hanno emesso una prognosi di quindici giorni, sottoponendolo a un intervento chirurgico per una ferita alla mano. Sul posto i carabinieri.

en.ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rione Libertà, in arrivo il maxi-murale pronto l'omaggio a Egonu e De Gennaro

L'OMAGGIO

Antonio Martone

Sarà realizzato in via Lungosabato don Emilio Matarazzo, al rione Libertà, il murale «Grazie italiane». Comparirà su una facciata di uno degli edifici ex Iacp di proprietà dell'Acer, coprendo l'intera altezza della struttura, che è di tre piani. L'opera, come è noto, celebrerà le imprese di Paola Egonu e Monica De Gennaro, le due campionesse azzurre di volley femminile alle recenti Olimpiadi di Parigi, dove hanno conquistato la storica medaglia d'oro.

Ma la finalità, in questo caso, non è solo sportiva. La scelta di realizzare il murale, infatti, è stata fortemente portata avanti dal sindaco di Benevento Clemente Mastella dopo l'episodio di inciviltà e a sfondo razzista con cui a Roma, lo scorso 13 agosto, era stata imbrattata un'opera murale dedicata proprio alla campionessa di colore Egonu.

GLI STEP

Il primo cittadino sannita ha quindi ritenuto opportuno controbilanciare questo gesto con la bellezza di un messaggio d'arte positivo, che si concretizzerà in un'opera murale che immortalerà un iconico abbraccio tra le due fuoriclasse della pallavolo. Emblematico anche il fatto che con la forte opposta della nazionale ci sia anche il «libero», campana purosangue, visto che è di Sorrento, quindi «testimonial» del Mezzogiorno.

L'iniziativa dell'amministrazione comunale, già alla vigilia di Ferragosto, ebbe grande rilevanza mediatica su scala nazionale, incassando l'approvazione dell'intero mondo della pallavolo e di tutto il movimento sportivo. I lavori prenderanno il via entro la metà di questo mese, considerato che sono stati definiti anche tutti gli iter burocratici. Gli ultimi decisivi passaggi sono stati l'ok della giunta comunale, scattato all'unanimità, e la relativa autorizzazione paesaggistica.

L'OPERA COSTERÀ SEIMILA EURO E I LAVORI PRENDERANNO IL VIA ENTRO LA METÀ DEL MESE

I DETTAGLI

Il murale in questione costerà 6mila euro e sarà realizzato dall'artista sannita Fabio Della Ratta, in arte «Biodpì», in collaborazione con il gambiano Muhammed Ceesay, in arte «Nuru B». L'artista di Dugenta, tra l'altro, ha già eseguito degli interventi di street art particolarmente apprezzati, come quelli alla stazione Vesuvio De Meis, a New York, per salvare gli homeless, a Chiusano San Domenico. Noto anche il suo impegno contro il razzismo, come conferma la realizzazione del murale «Restiamo umani», sempre a Napoli.

GLI OBIETTIVI

«Benevento, grazie a quest'opera - sottolinea lo stesso Mastella -, celebrerà uno dei successi più importanti della storia dello sport italiano, omaggiandone fino in fondo il messaggio d'integrazione e sintonia multiculturale di cui è portatore. Avremmo voluto presentare il murale già in occasione di Città Spettacolo ma a causa di problemi logistici c'è stato uno slittamento in avanti di qualche settimana».

Sarà un'opera che, di fatto, arricchirà il ventaglio di «creazioni» analoghe nel capoluogo, dove appunto ci sono già altri tre immobili che «ospitano» murales enormi, i quali ritraggono Padre Pio, Gina Lollobrigida e l'ex calciatore Carmelo Imbriani, questi ultimi due sempre al rione Libertà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MASTELLA: «COSÌ SARÀ CELEBRATO UNO DEI SUCCESSI PIÙ IMPORTANTI DELLA STORIA SPORTIVA NAZIONALE»

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il cantiere, le polemiche

(C) Ced Digital e Servizi | 1725523811 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Telesina, i cittadini: «Per Ponte Morandi ci è voluto di meno»

Viadotto Pantano, l'associazione Icosit denuncia le lungaggini e chiede percorsi alternativi per chi ha emergenze sanitarie

LE CODE Il traffico lungo la statale Telesina 372, tra i tratti compresi tra Paupisi e Ponte

PROVINCIA

Michele Palmieri

Sono ripartiti martedì i lavori per la manutenzione del viadotto «Pantano» lungo la strada statale 372 «Telesina» tra i territori di Paupisi e Ponte. Con la riapertura del cantiere dell'Anas e il senso unico alternato lungo i 400 metri interessati, sono ricominciate anche le lunghe code e i disagi per chi viaggia lungo la trafficatissima direttrice che collega Benevento all'A1 e l'area tirrenica con quella adriatica. Sulla vicenda, è intervenuta anche l'associazione «Icosit» con Mimmo Ragozzino ed Elia Mannetta rispettivamente presidente e vicepresidente del sodalizio italoamericano. L'associazione da anni promuove conferenze sulla sicurezza e all'indomani della riapertura dei cantieri lungo la «Telesina» mette in evidenza come l'elevato numero di autovelox e il ritorno dell'impianto semaforico e del restringimento di carreggiata amplifichino le code alimentando le proteste «inascoltate» degli automobilisti.

Come noto, il cantiere era stato completamente rimosso il 26 luglio scorso per facilitare gli spostamenti dei turisti dopo già alcuni mesi intensi di lavori. Inoltre, proprio nei pressi degli impianti semaforici si erano verificati anche diversi incidenti. L'intervento – per un investimento complessivo di 4 milioni - è cominciato nell'aprile del 2023 e la fine è prevista per il 20 dicembre. Esso prevede attività sugli impalcati in cemento armato, a manutenzione di alcuni elementi in calcestruzzo armato, il rifacimento dei cordoli, interventi di regimentazione idraulica e la realizzazione di nuove barriere stradali e nuova pavimentazione, con giunti di dilatazione; tutto ciò permetterà un'implementazione degli standard di percorribilità e sicurezza dell'intera infrastruttura.

In merito dunque ai nuovi lavori, Ragozzino e Mannetta sottolineano: «Per ricostruire il ponte Morandi di Genova c'è voluto meno tempo. Per effettuare i lavori in messa in sicurezza di un viadotto sulla strada statale 372 Telesina chissà quanto ci vorrà ancora. Eppure i lavori hanno preso il via da mesi e le interruzioni stanno creando enormi disagi alla circolazione su una delle arterie stradali più pericolose d'Italia, che è un asse strategico che collega il Tirreno con l'Adriatico». Il presidente e il vicepresidente di Icosit poi si chiedono: «Dove sono i percorsi alternativi considerato che nella stessa area sono in corso anche i lavori dell'Alta Capacità Napoli-Bari per la cui realizzazione sono state chiuse al transito anche alcune vecchie strade statali? Perché restano inascoltati i continui appelli dei comitati civici che denunciano tale situazione? In caso di emergenze, soprattutto sanitarie, quali percorsi alternativi ci sono per ovviare alle file chilometriche che si formano al semaforo? E quanto smog producono i veicoli in coda al semaforo per ore? La situazione diventerà ancora più drammatica a breve con la riapertura delle scuole e degli uffici nel capoluogo: per raggiungere Benevento, soprattutto dai Comuni della Valle Telesina e del Titerno quanto ci vorrà?».

Dubbi e perplessità sottolineati anche da Giovanni Bonelli del comitato «Sos Telesina» che aveva evidenziato: «Saranno sempre i pendolari a pagare il prezzo più alto in termini di disagi». Infine sempre Icosit tuona: «I tempi di intervento di messa in sicurezza del viadotto sulla Telesina sono gli stessi che sarebbero stati necessari per analoghi interventi su un asse viario importante ubicato al Nord? E i sindaci dell'area perché non si uniscono per sollecitare l'Anas a trovare le opportune soluzioni?». Dunque, l'appello è rivolto anche alla classe politica ritenuta oggi troppo silente mente «fino a qualche anno fa - concludono - anche per vicende meno importanti di questa che interessano la sicurezza dei cittadini, sarebbero fioccate interrogazioni parlamentari. Oggi, invece, in molti tacciono. Perché?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANCHE IL COMITATO DEI PENDOLARI GUIDATO DA BONELLI SALUTA CON AMAREZZA IL RITORNO DEL SENSO UNICO ALTERNATO

Marucci-Ferella, botta e risposta al vetriolo sui reperti archeologici di Palazzo Lembo

BASELICE

Celestino Agostinelli

Gerardo Marucci, baselicese, funzionario in pensione della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Caserta e Benevento, responsabile dell'Ufficio archeologico di Benevento, nonché tra i fondatori dell'Archeoclub locale, con una nota ha denunciato lo stato di abbandono in cui versano i reperti archeologici appartenenti al museo archeologico di Baselice.

Marucci punta il dito contro l'ex amministrazione comunale, responsabile, a suo dire «dell'incuria, dell'abbandono e della distruzione della pluridecennale opera di raccolta, catalogazione, restauro, del patrimonio storico e paleontologico di Baselice, svolta dall'Archeoclub, in quarant'anni di attività. La violenza iconoclasta dei talebani – recita la nota - avrebbe probabilmente provocato meno danni. Anni di ricerche, catalogazione e collocazione di materiale paleontologico, archeologico e della civiltà contadina sono andati in fumo a causa della sciatteria e dell'inettitudine. Sin dal 1996, l'Archeoclub è stato capace di dar vita ad una esposizione, in un museo paleontologico, di reperti fossili, tra gli unici in Campania per la tipologia museale. E, prima che il museo venisse spostato a Palazzo Lembo, per venti anni è stato il fiore all'occhiello di Baselice, in Palazzo Del Vecchio, meta di scolaresche, turisti e appassionati di archeologia. Dopo il restauro di Palazzo Lembo, l'amministrazione dell'epoca, siamo nel 2014, guidata da Domenico Carella «una plumbea cortina di omertoso silenzio si era stesa, sulle sorti del museo e della biblioteca. All'associazione veniva impedito di sviluppare attività culturali all'interno della struttura, e la stessa è stata estromessa dalla decisione di smantellare il museo, con i reperti e quant'altro esso conteneva. Anche il materiale dell'Archeoclub consegnato in comodato d'uso al Comune, scaffali, scrivanie e libri, pare siano finito accatastato alla rinfusa in un capannone industriale nell'area Pip, unitamente ai preziosissimi registri d'anagrafe che vanno dall'epoca napoleonica all'epoca post-unitaria, in pratica l'intero ottocento».

L'ex sindaco Lucio Ferella non ha fatto attendere la sua risposta. «La nota di Marucci – spiega Ferella - è solo livore, che onestamente trovo anche fuori luogo, ma non fuori tempo, dal momento che il suo unico scopo è sicuramente cercare di ottenere qualcosa spargendo fango sull'amministrazione Ferella. Ciò non mi stupisce affatto, qualche tempo fa aveva smarrito le chiavi, ora altro. Con la peggiore delle tattiche manipolatorie che i narcisisti usano per svilirti, ci racconta una versione dei fatti distorta, faziosa. Perché omette di dire che lo stato di abbandono di cui parla è figlio dei lavori di restauro avviati prima del 2019? Perché omette di dire che Palazzo Lembo ha finalmente riaperto con l'amministrazione Ferella e che nel corso dei cinque anni è stato destinato a museo biblioteca e riempito di contenuti? Dopo aver smesso i panni del "romanziere" ora prova a vestire quelli del "predicatore", con la verità assoluta in tasca, un ritrovato attaccamento per i fossili e numerosi scheletri nell'armadio. Magari in un pubblico incontro potremmo spiegare tante cose insieme: dalle regole urbanistiche che vanno e vengono, all'utilizzo di soldi pubblici, al destino dei fossili da Baselice».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Vessato dalle istituzioni per 20 anni»: si incatena all'esterno del Tribunale

BENEVENTO

Enrico Marra

Si è incatenato ed ha affisso tre cartelli davanti al Palazzo di Giustizia per denunciare una serie di vessazioni nei suoi confronti che si perpetuerebbero da un ventennio, da parte della magistratura e delle istituzioni. Ad attuare la protesta durata tre ore è stato Emilio Parlapiano di Castelvenere, già dipendente comunale e titolare insieme alla consorte di un agriturismo.

La protesta ha avuto inizio ieri mattina intono alle 7. La presenza dell'uomo incatenatosi alle sbarre della recinzione del Tribunale ha subito fatto scattare l'allarme, e sul posto sono giunti il maggiore dei carabinieri Emanuele Grio e il capitano Giuseppe Friscuolo, che hanno iniziato un'attività di persuasione per far sì che l'uomo desistesse dalla clamorosa protesta. A loro ben presto si è aggiunto anche il presidente del Tribunale Ennio Ricci.

«Ho compreso il suo stato d'animo - ha dichiarato Ricci - e lo ho invitato a portare avanti la sua azione in forme legali, tali da non creare problemi a lui e ai suoi familiari». La svolta si è avuta comunque con l'arrivo del suo legale, l'avvocato Pellegrino Cavuoto. L'uomo ha enunciato ancora una volta tutte le vicende che hanno coinvolto lui personalmente e le attività imprenditoriali che ha portato avanti. A questo punto Parlapiano ha posto fine alla protesta avendo avuto assicurazioni che nei prossimi giorni potrà incontrare il procuratore aggiunto Gianfranco Scarfò, in modo da verificare lo stato di alcune denunce che in questi anni ha presentato per presunti comportamenti vessatori da parte delle istituzioni. Parlapiano ha anche diffuso un volantino in cui ripercorre le vicende che hanno caratterizzato la sua esistenza nel corso degli ultimi venti anni. Si parte nel 2000 quando la vitivinicola «Monte Pugliano» ha presentato una richiesta di concessione edilizia per la realizzazione della cantina con il rilascio dell'autorizzazione dopo otto mesi. La creazione della cantina aveva poi visto una serie di atti intimidatori quali il taglio di vigneti e lo scarico di materiale di risulta. Nonostante le denunce non vi sono stati sviluppi. Poi nel 2002 iniziavano i lavori per realizzare la cantina ma i lavori furono bloccati. Poi il rilascio nel febbraio 2024 della concessione edilizia dopo un ricorso al Tar. Dopo l'inizio dei lavori, c'era uno stop cautelativo per 45 giorni disposto dal Comune. In questi anni vi sono stati lettere di minacce con proiettili giunte anche in Comune dove Parlapiano lavorava. Parlapiano aggiunge di essere stato indagato nel settembre 2005 per truffa ai danni dello Stato con assoluzione e archiviazione, che però hanno portato all'annullamento dei fondi della legge 488. Inoltre ha subito un furto di buoni fruttiferi con un giallo circa la consegna del denaro. Altro furto subito ha riguardato tre generatori.

Non è andata meglio alla moglie che nel 2015 aveva costruito sette bungalow. La struttura era stata adeguata per agriturismo e nella stesa erano stati ospitati degli immigrati. Ma il Comune, a suo dire, aveva impedito l'uso dell'agriturismo per quello scopo. C'è stata anche un'intimidazione: una testa di maiale con proiettili era «comparsa» sulle soglie dell'agriturismo. Parlapiano sostiene che anche il suo rapporto di lavoro presso il Comune di Castelvenere ha avuto momenti di contestazione e anche il suo pensionamento ha visto il recapito dell'assegno pensionistico solo dopo alcuni mesi per una serie di ritardi. In tutte queste vicende Parlapiano sostiene di essere stato danneggiato e di non aver avuto il supporto delle istituzioni. Da qui le denunce ed ieri mattina la protesta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EX DIPENDENTE DEL COMUNE DI CASTELVENERE È STATO CONVINTO A DESISTERE DAL PRESIDENTE RICCI

INVESTIMENTI «BOICOTTATI», FURTI, PERMESSI NEGATI E PENSIONE IN RITARDO NELLA LUNGA SERIE DI RECRIMINAZIONI

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

LO SCENARIO

Auto, produttori in rivolta «La svolta verde ci affossa»

(C) Ced Digitale Servizi | 1725823865 | 05-09-2024 11:41 | sfoglia.ilmattino.it

▶Orsini (Confindustria): «Furia ideologica anti-industriale». Anfia e Unindustria pronti alla mobilitazione pubblica: «Servono cig e aiuti, a rischio 40mila occupati»

ROMA Una «grande mobilitazione pubblica» per frenare la transizione verso l'auto elettrica, rendendo meno stringenti i paletti Ue e chiedendo al governo più risorse per la riconversione industriale. La filiera dell'automotive si prepara alla battaglia contro quella che considera, per usare le parole del presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, «una furia ideologica anti-industriale» che «danneggia la competitività in tutta Europa». Ad essere nel mirino è il Green Deal e in particolare lo stop alla vendita delle auto a benzina e diesel a partire dal 2035 e l'obbligo di Euro 7 per le immatricolazioni da luglio 2025. Ma nel breve periodo, secondo Unindustria e Anfia, a pesare ancor più su un settore a «rischio crollo» sono «la produzione in calo e gli investimenti insufficienti dell'unico produttore in Italia, Stellantis». Ma anche il previsto stop alla cassa integrazione straordinaria a fine anno. Riguarda oltre 25mila persone, secondo i sindacati Fim, Fiom e Uilm. Per il presidente di Unindustria Cassino, Francesco Borgomeo, «il mancato rinnovo della cig sarà lo scacco matto, al 31 dicembre si chiudono le aziende».

Uno scenario simile, da qui al 2030, si avrebbe senza «risorse straordinarie» per la riconversione green. Entro quell'anno, secondo l'Anfia, la transizione verso l'auto elettrica può lasciare a casa dai 20 mila ai 40 mila lavoratori. Insomma, il 30% dell'attuale manodopera della filiera italiana della componentistica. Facendo perdere alle imprese del settore fino a 7 miliardi di fatturato su 58 totali (il 12%).

GLI INDUSTRIALI CHIEDONO AL GOVERNO RISORSE STRAORDINARIE PER PROMUOVERE LA RICONVERSIONE DELLE FABBRICHE

LE PROSPETTIVE

«Lo stop al motore endotermico previsto per il 2035 - secondo Orsini - preoccupa molto, perché c'è una filiera coinvolta di 70 mila persone». Sul tema del Green Deal, ha aggiunto Orsini, «non possiamo pensare di non essere competitivi con altre parti del mondo: ci sono temi che ci mettono in difficoltà e norme europee che fanno fughe in avanti verso altri Continenti e ci penalizzano».

A segnalare la «direzione sbagliata» sarebbe quindi, per il numero uno di Confindustria, «la chiusura di stabilimenti Audi in Belgio e Volkswagen in Germania: una cosa che non era mai successa prima e se soffre il Pil tedesco soffre l'intera Europa». Oggi in Italia, conclude, «ci sono 42 milioni di veicoli e solo 7 milioni sono a benzina o diesel Euro 6 e 7: la transizione è indispensabile, ma dobbiamo lavorare su misure a tutela dell'auto, della produzione e della filiera». Unindustria propone quindi di cambiare l'obiettivo del 2035: rendere tutto il parco auto europeo almeno Euro 6. Ipotesi che per Borgomeo «porterebbe un miglioramento enorme dal punto di vista delle emissioni, mantenendo in vita le fabbriche, che nel frattempo si orienteranno verso le tecnologie pulite». Quindi la richiesta di «nuovi centri di ricerca e sviluppo» in Europa per non dipendere dalle batterie cinesi.

Tornando ai posti di lavoro a rischio, dalle colonnine alle nuove componenti green, tra ingegneri e manodopera riconvertita, diversi nuovi posti di lavoro possono essere creati, ma il saldo finale per Anfia sarà comunque negativo. Riducendo anche i ricavi delle professioni associate al comparto, a partire dai meccanici. Colpa, sostengono, della quantità minore di elementi dei motori ecologici rispetto a quelli endotermici e dell'impossibilità di cambiare subito il business delle centinaia di aziende che hanno tra i primi quattro prodotti in vendita quelli legati al motore a benzina o diesel. Ma potrebbe pesare anche la crescente automazione industriale.

Il governo, nel Piano nazionale integrato per l'energia e il clima, punta a 6,6 milioni di auto green entro il 2030. Un target ambizioso per Anfia, considerando che oggi circolano circa 256mila vetture elettriche e poche più ibride plug-in. Le nuove vendite sembrano confermare un trend che non decolla, con la classe media, impoverita dall'inflazione, che non riesce a permettersi auto che non costano meno di 22-25mila euro, nel migliore dei casi (per l'usato almeno 5-6mila euro).

LE RICETTE

L'effetto degli eco-incentivi fino a 13.750 euro, partiti a giugno e ora praticamente esauriti per le auto green, si è concluso: la quota di mercato dei veicoli elettrici e ibridi ad agosto, secondo l'Unione nazionale rappresentanti autoveicoli esteri, è scesa di quasi il 2% in un anno. E ancora, nonostante nei primi otto mesi dell'anno si registri l'1% di auto green in più (a quota 41mila), le immatricolazioni tra agosto 2023 e agosto 2024 sono crollate del 40,6%.

Ma la situazione, secondo Unimpresa, è fosca in tutta Europa. «Le case automobilistiche – sottolinea l'esperto Francesco Zirpoli dell'Università Ca' Foscari di Venezia – con il green hanno margini di guadagno minori rispetto alle vetture a benzina o diesel e se non aumenta l'offerta i prezzi non calano: bisogna costringerle a invertire la rotta per salvare il pianeta, anche mantenendo la scadenza del 2035». «In quel caso – aggiunge però Davide Bubbico dell'Università di Salerno – servirebbe un forte piano europeo con fondi per la riconversione delle piccole e medie imprese, la riqualificazione dei pezzi prodotti e della manodopera, ma anche l'innovazione tecnologica per permettere il riciclo dei componenti e il potenziamento della mobilità pubblica sostenibile». Con queste prospettive e se non cambiassero i volumi di commesse di Stellantis, per la Rome Business School e Motus-E, il saldo dei posti di lavoro al 2030 potrebbe essere addirittura positivo per 17 mila unità, valorizzando quegli oltre 100 fornitori italiani che già puntano sul green. Ad oggi, però, sembra una prospettiva difficile.

Giacomo Andreoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Auto elettrica, transizione al palo

Fonte: Anfia-Unindustria

Withub

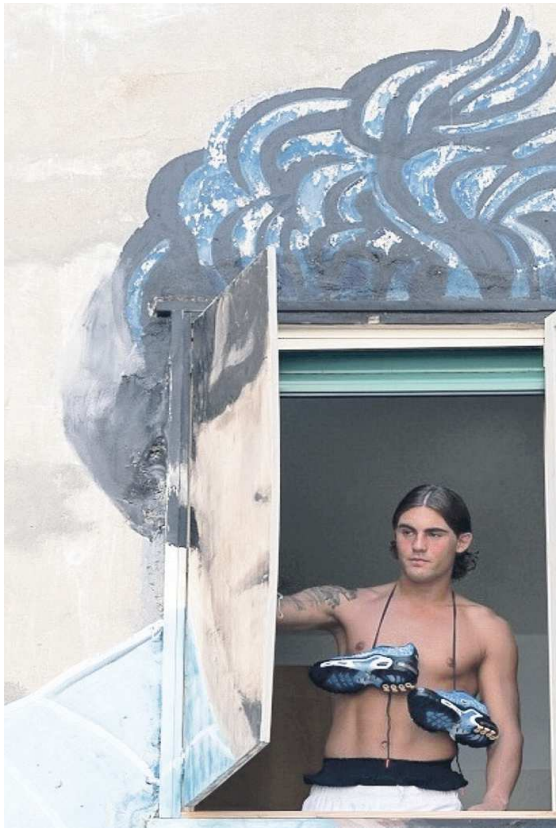
7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il cambio di paradigma, il valore dell'immagine

(C) Ced Digital e Servizi | 1725523583 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Nike sceglie Napoli: è la prima volta per una città italiana

▸Scarpe griffate a 199 euro nel segno di «Vir Napule e po' muor»
L'operazione di marketing è spia dell'exploit del marchio identitario



L'INIZIATIVA

Federico Vacalebre

Dal Grand tour al social tour, da Goethe a TikTok, da «'O sole mio» a «I' p'me tu p'te». Se il brand Napoli tira, è merito di una narrazione multimediale, crossmediale, digitale che ha, in pochi anni, capovolto lo status quo.

La città perduta, tutta Gomorra e spazzatura, è diventata il posto dove essere, da vedere, dove mangiare, da raccontare, dove esibirsi, da mettere in scena.

Da mettere persino ai piedi, grazie alle nuove Nike Tn Napoli: appena arrivate in vendita a 199 euro, sono azzurre, lacci neri, suola in gomma, inserti bianchi e gialli, grafica ispirata alla stazione della metropolitana Toledo, sul tallone una citazione di Goethe, ma tradotto in stile Geolier: «Vir Napule e po' muor». Solo alle francesi Marsiglia e Saint Denis, l'inglese Brixton e la tedesca Berlino la casa di Beaverton, Oregon, ha finora riservato un simile onore (e business), sottolineato da citazioni del tradizionale cornetto rosso portafortuna e del colore giallorosso dello stemma cittadino. Per lanciarla, la Nike si è affidata a dei testimonial giovanili mandati in giro nelle stradine più frequentate d'Italia, quelle dei Quartieri Spagnoli: J Lord, rapper nato in Ghana e cresciuto a Casoria, Andrea Cannavaro, figlio del campione del mondo Fabio; Nicola Longobardi di Foot Locker Napoli; il capo ultras Antonio Bostik Esposito; la stylist Ramona Tabita. Inutile dire che le scarpe sono già introvabili e che i collezionisti le pagheranno prezzi stratosferici.

LA CRESCITA DEL MARCHIO

Se non è una scarpa a segnare il successo del brand Napoli, l'operazione di marketing segnala quanto sia cresciuto l'hype, l'interesse, intorno al marchio, un tempo svalutato assai, della città.

Città-palcoscenico per antonomasia, non c'è bisogno di rispolverare l'antica canzone cesellata dal maestro Sergio Bruni, ma anche a lungo dimenticata periferia culturale, sia pur con un rimpianto per stagioni più gloriose, per i «belle tiempe 'e na vota» che forse così belli non sono mai stati, l'antica Partenope si è scoperta negli ultimi anni centrale nella costruzione dell'immaginario italiano.

Con i suoi scrittori destinati al piccolo e grande schermo: Maurizio De Giovanni, Elena Ferrante, Lorenzo Marrone, Diego De Silva... Con le sue icone che non appassiscono, anzi rifioriscono come murales colorando vicoli e periferie, bassi e grattacieli: Totò, Sophia Loren, Eduardo De Filippo si danno ormai la mano con Massimo Troisi, Pino Daniele, Geolier, oltre che con l'arcinapoletano Diego Armando Maradona.

L'IDENTITÀ

Anche lo stadio che fu intitolato a San Paolo ed ora porta il nome del laicissimo Dl0s è un segno di quell'identità vincente che caratterizza il successo del marchio Napoli. La Rai che ha appena fatto il bis della scelta di presentare al centro di produzione di Fuorigrotta i suoi prossimi palinsesti lo sa. Ma lo sa anche Sky, quando decide che la finale della nuova edizione di «X Factor» avrà per cornice non più uno studio, un teatro, un palcoso, ma piazza del Plebiscito, reduce da una stagione straordinari di concerti, proprio come il suddetto stadio. Napoli aggiunge un quid alle due operazioni, non è semplice sfondo materiale, moltiplica l'impatto emotivo, le possibilità narrative, porta colore dove non c'è, figurarsi dove già c'è.

A Paolo Sorrentino che porta sullo schermo la sua «Parthenope» risponde l'attesa serie tv dedicata alla «Costiera» amalfitana, in un mix di arte e commercio, di autorialità e serialità, di creatività e nuova oleografia. Già, perché il rischio è che al vecchio stereotipo dell'arte dell'arrangiarsi si sostituisca quello del napoletano che vende la sua napoletanità. Ma, nel San Carlo e nel Mercadante, in Mimmo Borrelli e nell'Eduardo che non tramonta mai e che al cinema come in tv può trovare nuove declinazioni, che se ne racconti la vita o se ne rileggano le commedie, stanno gli anticorpi di un fenomeno che rischierà pure l'overtourism e la gentrificazione, ma che porta soldi e lavoro in una città che ha conosciuto ben altri saccheggi.

Il brand Napoli, oltre a maestri del calibro di Riccardo Muti e Roberto De Simone, a un infinito rosario di registi, attori, cantanti, artisti... ha un vantaggio, poi, innegabile: la sua lingua. Con Geolier che spopola da Sanremo alla «Notte della taranta», dagli stadi sold out alle cartolerie che vendono il necessario per la prossima stagione scolastica, il napoletano, rivisto e corretto, vabbè scorretto per i puristi, è tornato ad essere lingua della canzone. Tutti, da Madame a Marco Mengoni, da Elodie ad Annalisa, da Elisa a Stanley Tucci, sembrano conquistati da una lingua che sino a qualche anno fa veniva sottotitolata in tv ed ora dilaga in ogni serata musicale, in ogni spettacolo televisivo, in ogni serie e film.

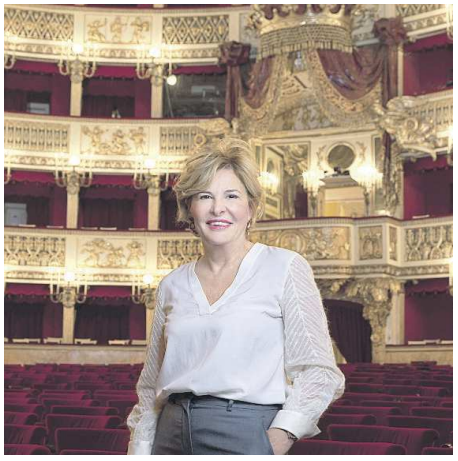
Brand per brand, dopo la Nike ecco la Red Bull, che tornerà per il terzo anno consecutivo a Scampia, il 24 ottobre, con la sua serata «64 bars live», quasi a confermare come l'hip hop, genere dominante nel mondo, debba a Napoli, e alle Vele, la costruzione del suo immaginario culturale: il tutto proprio nell'anno del ritorno dei Co'Sang (il 17 e 18

> TIRA LA CIFRA CHE ATTRAVERSA LA STORIA, COME DAI GRANDI MAESTRI MUTI E DE SIMONE A GEOLIER

> LA CITTÀ-PALCOSCENICO NEGLI ULTIMI ANNI SI RISCOPRE AL CENTRO DELLA COSTRUZIONE DELL'IMMAGINARIO ITALIANO

L'intervista Emmanuela Spedaliere

«Piace la nostra unicità anche il San Carlo vive una primavera innegabile»



Emmanuela Spedaliere osserva con soddisfazione il palcoscenico allestito nel cortile d'onore di Palazzo Reale dove, da domani sera, il San Carlo, di cui è direttrice generale, proporrà un omaggio alla danza francese: «È un'altra scommessa vinta, l'ultima di un'estate che ha visto il teatro sempre pieno, anche quando era chiuso, grazie alle visite guidate, con decine di migliaia di presenze, due su tre straniere».

Il brand San Carlo raddoppia il brand Napoli?

«Proprio così. Il teatro ha un trend importante di crescita, e, intorno al teatro, con il teatro, lo si vede a occhio nudo, lo si legge nelle rassegne stampa internazionali, lo stesso succede per la città tutta».

Quando è iniziato?

«Per il San Carlo dopo la pandemia. Passato il Covid ci fu un boom incredibile, dopo il quale immaginavamo di dover convivere con alti e bassi, ma, invece, ci sono stati solo alti».

E per la città?

«Forse un po' prima, forse per caso, per un sommarsi di contingenze interne ed esterne. Magari la tendenza non è frutto di una programmazione a tavolino, ma le istituzioni l'hanno intuita e stanno lavorando nella giusta direzione».

Perché la vecchia Partenope tira tanto?

«Tira l'unicità della nostra città, la semplicità di uno storytelling emotivo, anzi emozionale. Viviamo una primavera innegabile, che non mette sotto il tappeto i tanti problemi, dalla mancanza di lavoro alla violenza della camorra. Facciamo sfoggio di una forte identità visiva, di una evidente inclusività nell'accoglienza».

Chi risponde al brand Napoli?

«Tutti: il resto d'Italia, il resto d'Europa, il resto del mondo. Al San Carlo abbiamo avuto serate d'opera, repertorio non sempre per tutti, con punte di 62-63% di presenze di stranieri».

Un brand per giovani o da paese per vecchi?

«Non siamo un paese per vecchi, i giovani sono, per il teatro, una priorità che inseguiamo da anni. La musica

Emmanuela Spedaliere, dg del teatro San Carlo
Nella pagina accanto le Officine

> VINCENTE LA NARRAZIONE EMOTIVA CHE NON METTE SOTTO IL TAPPETO I TANTI PROBLEMI

> MERITO DELLA SVOLTA ALLE ISTITUZIONI E ALLE ECCELLENZE: ORA ACCELERIAMO PER DOTARCI DI SERVIZI DA CAPITALE EUROPEA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il cambio di paradigma, il fenomeno

(C) Ced Digital e Servizi | 1725523583 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Una delle immagini promozionali scattata al murale di Maradona ai Quartieri, testimonial Andrea Cannavaro, figlio di Fabio il capitano della nazionale di calcio campione del mondo nel 2006. Accanto a lui altri testimonial, da J Lord, rapper nato in Ghana e cresciuto a Casoria, a Nicola Longobardi di Foot Locker Napoli, dal capo ultras Antonio Bostik Esposito alla stylist Ramona Tabita.

in piazza del Plebiscito, ma già nei negozi con l'album «Dinastia»), con la loro poesia cruda.

La città-palcoscenico, intanto, è diventata città-set a cielo aperto, The Jackal hanno appena battuto il ciak di «Pesci piccoli 2», in attesa di «Portobello», serie Rai sul caso di Enzo Tortora che Marco Bellocchio girerà anche a Napoli, di «Champagne», biopic televisivo su Peppino Di Capri che Cinzia TH Torrini girerà nel prossimo autunno, di «Roberta Mente notaio in Sorrento» che Vincenzo Pirrotta ha deciso di ambientare in costiera. Già, perché il brand Napoli non ha solo il vantaggio della lingua, ma anche quello di essere un marchio allargato, a Capri, a Pompei, a Ischia, a Caserta, a Ercolano, a Procida, ad Amalfi, Sorrento, Ravello, Positano, il Cilento... Un tempo chi veniva a vederle passava di sfuggita, e sfuggendo, da Napoli. Oggi il capoluogo di regione è la principale attrattiva del brand Campania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

colta, come tutta la cultura alta, deve aprirsi ad incroci con le altre arti, con forme d'espressione più popolare e contemporanea. Il successo di uno spazio come le Officine a Vigliena risponde a questa logica».

A molti napoletani non basta il brand Napoli. C'è chi ha paura dell'overtourism, della gentrificazione, della perdita di identità. Di trasformare una metropoli dalle radici importanti in un parco giochi per turisti.

«Non credo ci sia il rischio. Ogni cambiamento ha i suoi problemi, ma chi sale i Quartieri Spagnoli ora vede i bassi trasformati in "esperienze emozionali" e magari vede sui gradini seduti dei bambini biondi norvegesi, magari scalzi: il contatto con culture diverse fa bene, non ci hanno piegato tante dominazioni straniere, non lo faranno turisti che portano economia, ma, soprattutto, porteranno poi nel loro paese il racconto, e i video, e i post sui social, di quello che hanno visto, ascoltato, mangiato».

Cosa manca al brand Napoli?

«La creatività c'è, l'arte di arrangiarsi è meno centrale di prima, ora abbiamo competenze, eccellenze, cervelli di ritorno e tanti che decidono, da fuori, di venire a vivere o a studiare qui. Dobbiamo approfittarne per dotarci di servizi da capitale europea. Anche su questo fronte qualcosa è stata fatta, ma bisogna accelerare».

f.v.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le cifre della crescita

Turismo, export e Pnrr il brand di Partenope vola

▶Dalla Zes i primi segnali di un rilancio degli investimenti tra capoluogo e provincia Esportazioni su del 47%. Il boom di visitatori consolida la città al sesto posto in Italia

IL FOCUS

Nando Santonastaso

I primi segnali si erano visti con l'allora Zes Campania, con l'importante rilancio degli investimenti produttivi privati, dalla logistica al farmaceutico passando per l'aerospazio, favoriti e sostenuti da credito d'imposta e sburocratizzazione. Nuove risorse, nuovi progetti, nuova occupazione sia pure – va sempre ricordato – non ancora in grado di ridurre definitivamente le distanze dalla media Italia. È stata la dimostrazione che la crescita di Napoli (e provincia), la più robusta nel Paese dal Nord al Sud, non era destinata a trasformarsi in una performance di breve durata, un exploit. E che il boom del turismo, anche in questo caso di proporzioni a dir poco rilevanti, non avrebbe raccontato da solo tutto ciò che oggi è diventato il "brand Napoli", in Italia e nel mondo. Lo dimostrano

MENO BUROCRAZIA E PIÙ SGRAVI: COSÌ AEROSPAZIO E FARMACEUTICO HANNO MIGLIORATO LE PERFORMANCES

in maniera inequivocabile molti dati, tra i quali spicca quello dell'export: il capoluogo ha toccato i 14,4 miliardi di merci spedite in altri Paesi con un incremento clamoroso (+47%) rispetto al 2022 (dati Sace), e una tendenza pressoché analoga anche nella prima parte del 2024. Il primato nel Mezzogiorno e il peso specifico sull'economia campana confermano un dinamismo del sistema delle imprese che gli aggiornamenti ABI avevano messo in evidenza già da qualche anno, spiegando che in periodi di frenata economica generale il contraccolpo su Napoli (e sulla Campania) risultava più basso e, persino positivo in certe rilevazioni. Non si arriva a certi risultati per caso. Il sindaco Manfredi ha ripetuto anche di recente che, a prescindere persino da statistiche e percentuali ufficiali, si respira a pieni polmoni la percezione di quanto la città sia cresciuta pur senza dimenticare i suoi storici limiti, dalla disoccupazione giovanile e femminile in particolare, al degrado ambientale di alcune aree periferiche, alla criminalità comune e camorristica.

Non solo turismo, dunque, in questa brillante vivacità partenopea che l'Alta velocità ha indubbiamente favorito, permettendo ai napoletani di arrivare in un'ora a Roma e disegnando così un asse con la Capitale che vuol dire molto, e non solo in termini di mobilità. Già, ma alla fine quanto vale adesso il "brand Napoli"? Quantificarlo è al momento impossibile anche se, saggiamente, il Comune si è messo al lavoro anche su questo tema affidando all'Università Vanvitelli e ad un esperto come Stefano Rolando, presidente della Fondazione intitolata a Francesco Saverio Nitti il difficile compito di rispondere al quesito. Ci vorranno mesi, sicuramente, ma la solidità dell'Amministrazione civica e l'obiettiva opportunità di una ricerca del genere sono incoraggianti. È da lavori di questo tipo che derivano nuove opportunità di attrazione di investimenti, specialmente stranieri, e soprattutto un migliore ranking internazionale, che poi si rivela spesso decisivo nella scelta di dove realizzare questo o quel progetto da parte di società o di fondi esteri.

L'EXPLOIT TURISMO

I numeri di Napoli, anche questo è ormai chiaro, spingono in una tale direzione. Per restare solo al turismo, è una certezza il fatto che il 67% del totale meridionale dei visitatori di siti storico-archeologici si concentra qui, grazie ovviamente all'enorme richiamo di Pompei, Ercolano e Torre Annunziata. E lo stesso vale per la percentuale di turisti stranieri, sempre più in aumento, che permettono a Napoli di essere ormai quasi stabilmente la sesta città d'Italia per presenze turistiche. Più di un punto e mezzo di Pil cittadino arriva da qui: ad agosto si è calcolato che Napoli è stata visitata da circa un milione e 280mila persone (anche se la copertura alberghiera non è andata oltre il 70-75%) ma già lo scorso anno tra aprile e luglio si sono contati un milione di turisti ogni mese.

Numeri importanti ma accompagnati, come detto, da una ritrovata capacità imprenditoriale che pur scontando il limite della ridotta dimensione della stragrande maggioranza di imprese insediate sul territorio (il 95% del totale) si mostra attenta a cogliere le nuove opportunità. Non è un caso che delle 16mila domande inviate all'Agenzia delle Entrate per beneficiare del Credito d'imposta previsto dalla Zes unica la maggior parte proveniva da Napoli e dalla Campania. Ed è altrettanto noto che in termini di cantieri del Pnrr la città si sia fatta trovate pronta, in attesa di sfruttare la grossa opportunità rappresentata dal risanamento e dal rilancio dell'area di Bagnoli-Coroglio per la quale sono stati stanziati 1,2 miliardi di euro di Fondi coesione nazionali.

CONTRADDIZIONI

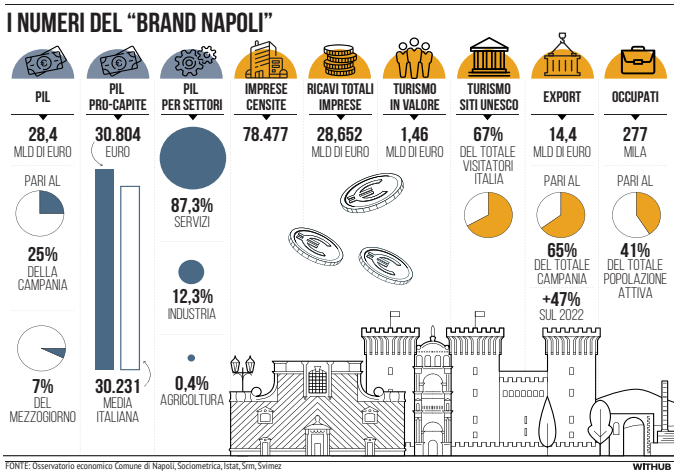
Il settore delle costruzioni rimane il più rappresentativo sotto il profilo industriale (e del resto con la sua lunga filiera intercetta quasi l'80% delle risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza). Ma c'è anche fiducia nelle giovani start up e nelle Pmi innovative che qui crescono ad un ritmo più elevato della media nazionale. E in riconversioni industriali strategiche, come quella che attraverso Tea Tek restituirà valore e attività all'ex Whirlpool di via Argine, uno delle ultime presenze manifatturiere di un certo peso in città. Manfredi è certo che la "nuova Napoli" sta sollecitando interesse e voglia di investire in varie parti del mondo e sicuramente ha ragione, considerato che la città già adesso garantisce un Pil da 28 miliardi di euro pur dovendo convivere ancora con emergenze di povertà e de-

LA SPINTA DELLA GIUNTA MANFREDI: "CITTÀ NUOVA" OLTRE LE CONTRADDIZIONI

grado sociale tutt'altro che irrisolte. Ma il "brand" tira anche al di là delle contraddizioni ed è forse anche per questo che misurarlo diventa quasi impossibile nella città che sui contrasti ha costruito la sua unicità. Nel bene e nel male.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI DEL "BRAND NAPOLI"



FONTE: Osservatorio economico Comune di Napoli, Sociometrica, Istat, Srm, Svimez

WITHUB

L'aerospazio resta uno dei settori trainanti dello sviluppo nell'area metropolitana di Napoli e dell'export

Nella foto d'archivio il sindaco di Napoli Gaetano Manfredi

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Le mosse dell'esecutivo

(c) Ced Digital e Servizi | 1725523583 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

LA DIRETTIVA BOLKESTEIN

Dopo anni di proroghe e rinvii, l'Italia recepisce in questo modo la contestata direttiva Ue Bolkestein

Balneari, ok alla riforma: gare nel 2027 e indennizzi

▸Via libera in Cdm al testo mediato con Bruxelles: chi subentra rimborserà i vecchi titolari. Slitta il ddl sulla rete dei carburanti

LA GIORNATA

ROMA Dopo 80 anni, una decina di regolamenti diversi e una serie infinita di eccezioni e proteste, sembra finalmente arrivato il momento di mettere la parola fine all'unicum dei balneari italiani. In serata è infatti approdata in Consiglio dei ministri la bozza mediata con Bruxelles da Raffaele Fitto che porterà all'adozione della direttiva Bolkestein anche nella Penisola. Un testo di riforma che se da un lato estende al settembre del 2027 le concessioni attuali, dall'altro obbliga alla messa a bando di tutte le autorizzazioni. Esattamente il baluardo che il centrodestra aveva giurato a più riprese di non voler mai ammainare. Tant'è che, a differenza della Commissione Ue, le associazioni balneari accolgono la notizia con delusione, lasciando trapelare la possibilità di manifestazioni e azioni legali.

Il via libera dell'esecutivo, non a caso, non è stato così semplice. Prima del Cdm Giorgia Meloni ha incontrato Antonio Tajani, Matteo Salvini e Maurizio Lupi in un lungo incontro a porte chiu-

VERTICE TRA MELONI, SALVINI E TAJANI PER SBLOCCARE L'IMPASSE. COMMISSIONE FAVOREVOLE: «RICETTA NON DISCRIMINATORIA»

se, necessario a vincere le ultime resistenze di chi - tra gli azzurri come nel Carroccio - avrebbe voluto spostare l'asticella ancora un po' più in là, e spingere la proroga fino al 2029.

Ultimi sbarramenti costretti a capitolare dinanzi allo spettro sempre più concreto del ricorso di Bruxelles alla corte di Giustizia Ue, ma pure grazie alle garanzie strappate dall'Italia: se è vero che le gare infatti dovranno essere bandite entro il giugno del 2027 (ma in caso di «ragioni oggettive» che impediscono il completamento delle procedure di gara si prevede un ulteriore possibile slittamento fino al 31 marzo 2028) lo è pure che chi subentra dovrà pagare un indennizzo a chi lascia commisurato agli investimenti sostenuti negli ultimi cinque anni e dovrà assicurare la continuità occupazionale dei lavoratori. Infine, a completare il quadro di una norma comunque osteggiata da Movimento 5 stelle e Partito democratico, è stata anche estesa la durata delle nuove concessioni da un minimo di cinque anni e a non più di venti, «al fine di garantire al concessionario di ammortizzare gli investimenti effettuati».

I RISULTATI

Risultati insperati a cui, nella settimana della sua nomina a candidato Commissario Ue, Fitto affianca anche la chiusura di 16 ulteriori procedure a carico dell'Italia, all'interno del decreto salva infrazioni approvato in Cdm. Si va dalla riduzione dei tempi della giustizia per il pagamento dei debiti commerciali e dei servizi di intercettazione nelle indagini penali alle norme sul codice della strada, dalla tutela dei minori indagati in procedimenti penali, fino al diritto d'autore. Una sforbiciata che porta ora il Belpaese a scendere sotto la media dei Ventisette e che lascia intendere come l'intera vicenda abbia avuto un ruolo nell'accreditare il ministro italiano come papabile vicepresidente esecutivo dell'Unione.

«La collaborazione tra Roma e Bruxelles ha consentito di trovare un punto di equilibrio tra la necessità di aprire il mercato delle concessioni e l'opportunità di tutelare le legittime aspettative degli attuali concessionari» si legge nella nota inviata a sera da palazzo Chigi, appena prima che a commentare positivamente la riforma fosse Bruxelles. Un portavoce della Commissione infatti, sottolinea come si tratti di «una soluzione globale, aperta e non discriminatoria che copre tutte le concessioni da attuare entro i prossimi tre anni».

IL TESTO ENTRA NEL SALVA-INFRAZIONI CHE GIÀ TAGLIA 16 RICORSI DELLA UE: L'ITALIA ORA È SOTTO LA MEDIA DEI 27

I BENZINAI

Mentre si attende di capire la reazione dei balneari, sulle barricate ci sono già i benzinai. Tant'è che è slittata in extremis l'approvazione del disegno di legge arrivato ieri in Cdm dopo oltre un anno di confronto con gli operatori del settore al ministero delle Imprese e del made in Italy. La norma utile a qualificare i punti vendita, a regolare i loro rapporti con le aziende petrolifere e ad accompagnare la riconversione verso la mobilità verde, è infatti aspramente contestata dalle organizzazione dei gestori degli impianti, che sono arrivati a minacciare la serrata contro quella che definiscono «la più incauta e peggior riforma da quando in questo paese sono cominciati i rifornimento ai veicoli». Un testo che ci «distrugge», affermano Faib Confesercenti, Fegica e Figisc/Anisa Confcommercio «per premiare le compagnie petrolifere» con una precarizzazione dei contratti tra queste e i gestori: avrebbero durata di 5 anni ma potrebbero essere disdetti con 90 giorni di preavviso.

Francesco Malfetano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Campania, licenze in vigore da 50 anni scontro su indennizzi per aree di pregio

LO SCENARIO

Antonino Pane

La partita delle concessioni demaniali in Campania si annuncia più difficile che mai. La gran parte delle strutture arriva da concessioni lunghissime, alcune anche di 50 anni, trasmesse addirittura in eredità. Quantificare quale sia stato l'incremento di valore prodotto con il lavoro appare un'impresa ostica. Di fronte, però, c'è l'alto valore che riguarda gli angoli più belli della costa campana. Anzi, diciamo subito che di 550 chilometri di costa sono pochissimi quelli inaccessibili e quindi di scarso valore. Ma vediamo i numeri. In Campania sono state censite 2.983 concessioni. La maggiori ripartizioni riguardano il settore turistico ricreativo (quasi tutti stabilimenti balneari) con 1.661 concessioni (55,7%) e il settore del diporto che risponde di 135 concessioni (4,5%).

I TIMORI

I timori dei concessionari sono legati fondamentalmente all'arrivo di capitali dall'estero interessati ad assicurarsi zone di grande pregio turistico. E poi, come denunciato da Riccardo Scarselli, presidente onorario dei balneari campani, «bisogna anche fronteggiare i tentativi di investimento nel settore di capitali sporchi». La situazione campana è comunque complessissima perché si tratta spesso di aree valorizzate perché diventate di pertinenza di immobili (spesso alberghi di lusso) o di strutture ricettive che hanno saputo realizzare ristoranti anche stellati di grande richiamo. Uno spaccato che trova terreno particolarmente fertile in Campania è quello degli investimenti fatti. «Con specifico riferimento al legittimo affidamento dei titolari di tali autorizzazioni, funzionale ad ammortizzare gli investimenti da loro effettuati - spiega Marco Di Stefano, ingegnere ed esperto della materia - la Corte di giustizia Ue ha constatato che gli Stati membri possono tener conto, nello stabilire le regole della procedura di selezione, di considerazioni legate a motivi imperativi d'interesse generale» e che comunque necessiti al riguardo «una valutazione caso per caso che consenta di dimostrare che il titolare dell'autorizzazione poteva legittimamente aspettarsi il rinnovo della propria autorizzazione e ha effettuato i relativi investimenti». La scelta di criteri di selezione proporzionati, non discriminatori ed equi è, infatti, essenziale per garantire agli operatori economici l'effettivo accesso alle opportunità economiche offerte dalle concessioni. A tal fine i criteri di selezione dovrebbero dunque riguardare la capacità tecnica, professionale, finanziaria ed economica degli operatori, essere collegati all'oggetto del contratto e figurare nei documenti di gara.

COSTA
La Campania è tra le regioni più esposte rispetto alla vicenda delle concessioni balneari: ieri il Cdm

SU 550 CHILOMETRI DI COSTA SONO OPERATIVE 1661 CONCESSIONI NEL SETTORE TURISTICO-RICREATIVO

I CRITERI

Nell'ambito della valutazione della capacità tecnica e professionale potranno, tuttavia, essere individuati criteri che, nel rispetto della par condicio, consentano anche di valorizzare l'esperienza professionale e il know-how acquisito da chi ha già svolto attività di gestione di beni analoghi (e, quindi, anche del concessionario uscente, ma a parità di condizioni con gli altri), anche tenendo conto della capacità di interazione del progetto con il complessivo sistema turistico-ricettivo del territorio locale; anche tale valorizzazione, peraltro, non potrà tradursi in una sorta di sostanziale preclusione dell'accesso al settore di nuovi operatori Ulteriori elementi di valutazione dell'offerta potranno riguardare gli standard qualitativi dei servizi (da incrementare rispetto a eventuali minimi previsti) e la sostenibilità sociale e ambientale del piano degli investimenti, in relazione alla tipologia della concessione da gestire. La durata delle concessioni dovrebbe essere limitata e giustificata sulla base di valutazioni tecniche, economiche e finanziarie, al fine di evitare la preclusione dell'accesso al mercato. Al riguardo, sarebbe opportuna l'introduzione a livello normativo di un limite alla durata delle concessioni, che dovrà essere poi in concreto determinata (nell'ambito del tetto normativo) dall'amministrazione aggiudicatrice nel bando di gara in funzione dei servizi richiesti al concessionario. «La durata - conclude Di Stefano - andrebbe commisurata al valore della concessione e alla sua complessità organizzativa e non dovrebbe eccedere il periodo di tempo ragionevolmente necessario al recupero degli investimenti, insieme ad una remunerazione del capitale investito o, per converso, laddove ciò determini una durata eccessiva, si potrà prevedere una scadenza anticipata ponendo a base d'asta il valore, al momento della gara, degli investimenti già effettuati dal concessionario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

L'andamento dell'economia

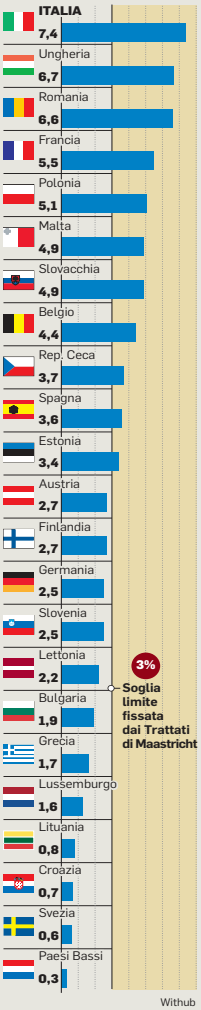
(C) Ced Digital e Servizi | 1725523583 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Pil al rialzo nel 2025 Più fondi in Manovra per cuneo e taglio Irpef

▶La spinta al Pil dalle misure del governo. Giorgetti: «Il Piano strutturale di bilancio sarà approvato entro metà settembre, conterrà anche le pensioni»

Il deficit dei Paesi Ue nel 2023

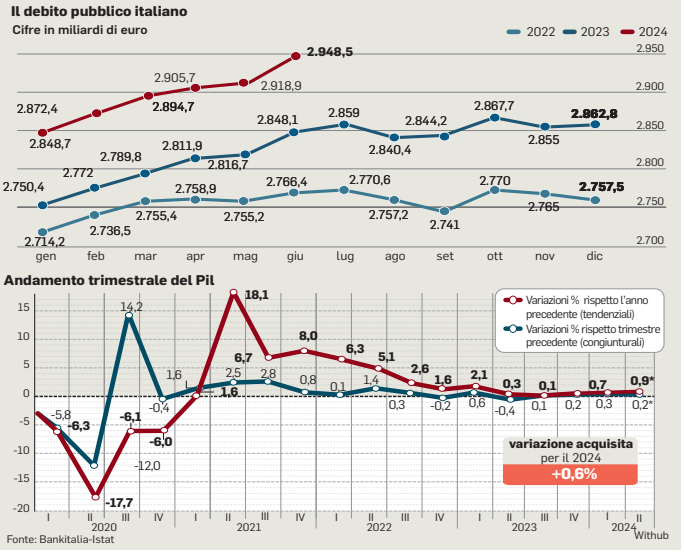
In 11 sopra il limite del 3%



IL CASO

ROMA Una crescita oltre le attese, sia quest'anno che il prossimo, potrebbe rendere meno complessa la costruzione della prossima manovra di Bilancio. Soprattutto per quanto riguarda le due principali misure che il governo ha intenzione di confermare anche per il 2025: il taglio del cuneo contributivo per i redditi fino a 35 mila euro, e la riduzione da quattro a tre delle aliquote Irpef. L'ultimo Def, il documento di economia e finanza approvato ad aprile, prevede che il Pil quest'anno salga dell'1 per cento e dell'1,2 per cento il prossimo. Tuttavia la conferma del taglio del cuneo, della riduzione dell'Irpef e delle altre misure economiche del governo, potrebbe avere un impatto di 0,2 punti. Significherebbe circa 4 miliardi in meno da trovare per la misure. Inutile cercare conferme al Tesoro, le bocche sono cucite. Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti predica prudenza a piene mani. Sulla manovra, ha detto ieri a margine di un vertice della Lega, «stiamo lavorando». Il titolare dei conti pubblici non svela le carte. «Leggo», ha detto, «un sacco di cose strane, di fantasie, che non so nemmeno io. Invece», ha chiarito, «dobbiamo avere il quadro». Va insomma evitato il «bilancio-mercato», come ha ribattezzato Giorgetti quella sorta di calcio-mercato agostano sulle misure che troveranno spazio nella manovra.

L'andamento di debito e Pil



Fonte: Bankitalia-Istat

IL PASSAGGIO

Ma qual è questo "quadro" di cui parla Giorgetti? È quello che sarà disegnato nel Piano strutturale di Bilancio, il nuovo documento europeo che ingloberà anche la vecchia Nadef, la Nota di aggiornamento che ogni anno a fine settembre il governo approvava per aggiornare le previsioni tendenziali e programmatiche dei conti pubblici. Le prime servono a descrivere il "passo" dell'economia senza gli interventi del governo le seconde a spiegare quali effetti le misure che saranno adottate con la manovra avranno sulla crescita. Ed è proprio dal quadro programmatico che potrebbe arrivare la spinta al Pil. Il Piano strutturale di Bilancio, ha spiegato ancora Giorgetti, sarà approvato dal governo a metà mese. Poi sarà trasmesso alle Camere per la discussione parlamentare e, infine, inviato a Bruxelles.

OGGI IL DATO SULL'ANDAMENTO DEL GETTITO FISCALE IL 23 SETTEMBRE I NUMERI DELL'ISTAT SUI CONTI ANNUALI

Secondo il cronoprogramma previsto dal nuovo Patto di Stabilità, il Piano strutturale di Bilancio dovrebbe essere inviato alla Commissione entro il 20 settembre. Ma non si tratta di una data tassativa. Anzi, Bruxelles ha già chiarito che i Paesi che avranno bisogno di più tempo perché magari hanno intenzione di chiedere, come farà l'Italia, un allungamento dei tempi di rientro su deficit e debito in sette anni, potranno averlo. Inoltre c'è una complicazione in più. Il prossimo 23 settembre l'Istat diffonderà i dati dei conti annuali, oltre alla revisione del Pil degli ultimi cinque anni. Probabile che il governo debba attendere questi dati prima di inviare in Europa il Piano strutturale di Bilancio. Numeri che potrebbero impattare, anche se marginalmente, sulle principali grandezze: crescita, deficit e debito. In realtà, come detto, è che le prospettive sia per il 2024 che per il 2025 possano essere migliori. Le prime indicazioni arriveranno oggi dai dati sul gettito fiscale che terranno conto anche dell'autoliquidazione dei contribuenti. Nei primi sei mesi dell'anno i numeri sono decisamente positivi. A luglio, per la prima volta, il numero degli occupati ha superato i 24 milioni. Più lavoratori ci sono, più Irpef e contributi vengono versati. Solo negli ultimi due anni, secondo alcune tabelle interne al governo, il monte delle retribuzioni sarebbe salito di oltre 50 miliardi.

LE SORPRESE

Oltre alle misure del governo, il 2025 potrebbe riservare altre sorprese positive sulla crescita? «È possibile», dice Lucio Poma, capoeconomista di Nomisma, «perché il nostro è un Paese forte con delle prospettive forti. Ma», avvisa, «ci sono alcune incognite che pesano, come la crisi della Germania che è il nostro primo mercato di sbocco, e la difficoltà delle imprese a trovare lavoratori». Intanto le esportazioni volano, e l'Italia potrebbe superare il Giappone nella classifica mondiale, l'inflazione, come ha certificato ieri l'ocse, è ferma all'1,3 per cento, tra le più basse, restituendo ai lavoratori una parte del potere d'acquisto perduta. E in arrivo c'è anche un secondo taglio dei tassi di interesse da parte della Bce. Giorgetti ieri ha anche confermato che il capitolo pensioni farà parte della manovra. Come tutte le altre spese, ha detto il ministro. Un modo per ricordare che l'obiettivo principale del nuovo Piano strutturale di Bilancio sarà comunque quello di mettere sotto controllo le uscite del bilancio dello Stato. Per ogni capitolo, e dunque anche per la previdenza, dovrà essere indicata una traiettoria dalla quale poi non si potrà deviare. Fuori da questa traiettoria, secondo le nuove regole europee, pgni nuova spesa andrà finanziata con un taglio o con una entrata, vale a dire nuove tasse. Un sentiero stretto nel quale bisognerà imparare a muoversi.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rapporto Draghi sul futuro dell'Ue: «Servono riforme senza precedenti»

IL DOCUMENTO

PARIGI Le 400 pagine del rapporto si potranno studiare da lunedì prossimo, quando è prevista la pubblicazione ufficiale, ma una cosa è certa: sulla competitività serve una rivoluzione copernicana in Europa, e serve subito. Parola (e rapporto) di Mario Draghi. Ieri l'ex premier e ex presidente della Bce ha presentato in anteprima e a porte chiuse a Bruxelles il suo Report sul futuro della competitività nell'Unione Europea. I risultati dell'analisi e delle «consultazioni» avute da Draghi in questi mesi su incarico della presidente Ursula von der Leyen avrebbero dovuto essere presentati in primavera, a ridosso delle elezioni europee. Troppo vasto il lavoro, e forse anche troppo delicato il momento: la pubblicazione era stata rinviata alla fine dell'estate. Con un occhio ai sondaggi, che annunciavano una bella spinta dell'estrema destra (tendenza che continua a essere di attualità) Von der Leyen avrebbe preferito rinviare la pubblicazione del rapporto che incoraggia, tra l'altro l'aumento degli investimenti pubblici: almeno 500 miliardi per ambiente e digitalizzazione. Il rapporto era attesissimo e sarà anche molto dibattuto. La competitività è stata la priorità dello scorso semestre belga di presidenza e lo è anche («priorità assoluta») per l'Ungheria, che presiede l'Unione nella seconda metà del '24. Ieri la presidenza di Budapest ha invitato Draghi a presentare le sue conclusioni - e soprattutto le sue indicazioni- prima alla riunione degli ambasciatori del Ventisette e poi ai presidenti dei gruppi politici all'Europarlamento. «Il rapporto di Mario Draghi avrà un ruolo cruciale nel rafforzare la competitività europea, un obiettivo chiaro della presidenza ungherese identificato come una delle sue priorità chiave», ha scritto via X la presidenza ungherese.

LA RICHIESTA DI INVESTIMENTI PER ALMENO 500 MILIARDI DI EURO PER AMBIENTE E TRANSIZIONE DIGITALE

LA RIUNIONE

Ai rappresentanti permanenti dei membri della Ue Draghi ha parlato - secondo fonti concordanti, visto che l'incontro si è svolto a porte chiuse - della necessità di riforme «senza precedenti» per l'Ue, nelle quali siano coinvolti tutti gli attori dell'Unione. Poco amante delle iperboli, Draghi ha comunque parlato della necessità di agire «a 360 gradi e nella maniera più veloce possibile». Cinque i pilastri, dettagliati in altrettanti capitoli, per costruire la competitività dell'Europa di domani: produttività, riduzione delle dipendenze, clima, inclusione sociale e ricette per i singoli settori sulla base dei dieci principali dossier economici che riguardano l'Ue. L'obiettivo è colmare il ritardo sugli Usa e la Cina, in un contesto geopolitico che non fa sconti. Nonostante il top secret stampato sulla copertina, alcune linee del rapporto sono filtrate. Investimenti massicci - almeno 500 miliardi, non dispiaccia ai «frugali» - sono ritenuti necessari per ambiente e digitale. L'accento è messo anche sullo sviluppo di un'industria europea della Difesa, in particolare liberando fondi comuni via la Bei. Secondo il sito *Politico*, il Report sottolinea che l'industria europea della Difesa non dovrebbe incontrare restrizioni nell'accesso ai finanziamenti dell'Ue e dovrebbero essere autorizzate fusioni per aiutare a sviluppare campioni nazionali». Secondo fonti presenti, nel suo intervento al Parlamento europeo Draghi ha sottolineato ieri come la competitività europea sia soggetta a una serie di freni strutturali da cui occorre liberarla: capacità di innovazione in ritardo, prezzi dell'energia più elevati rispetto ai concorrenti, carenze di competenze. Draghi ha poi espresso soddisfazione per il fatto che molte delle sue idee hanno già trovato posto nelle linee guida politiche presentate da Ursula von der Leyen lo scorso luglio per il suo secondo mandato come Presidente della Commissione. Se la presidente dell'Eurocamera Roberta Metsola ha ringraziato Draghi per «l'importante conversazione sulla competitività dell'Europa e sulla strada da seguire».

L'ex governatore della Bce, Mario Draghi

Francesca Pierantozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Primo Piano
Verso la legge di Bilancio

VIDEO ONLINE
Donne, ecco come funziona il nuovo bonus per le assunzioni
Interessati i rapporti a tempo indeterminato dal 1° settembre 2024 al 31 dicembre 2025. Sgravio di 650 euro al mese per due anni. La seconda puntata dei video sugli incentivi al lavoro, dedicata alle donne.
di **Claudio Tucci**

ADOBESTOCK

Risorse per la salute. La premier Giorgia Meloni ha detto: la sanità è una «priorità dove abbiamo messo i soldi e li metteremo anche nella prossima manovra»

Sanità, piano per assumere 30mila medici e infermieri

Verso la manovra. L'intervento in 3 anni si aggiunge alla detassazione degli stipendi del personale
Il Mef valuta le coperture in vista del Piano strutturale: possibile presentazione il 16 settembre

Marzio Bartoloni

Un piano straordinario per assumere in tre anni fino a 30mila tra medici e infermieri. È questa una delle misure che dovrebbe prendere forma nella legge di bilancio per dare un segnale sulla Sanità che come ha detto la premier Giorgia Meloni è una «priorità del Governo dove abbiamo messo i soldi e li metteremo anche nella prossima manovra». La misura a cui lavorano al ministero della Salute rappresenterebbe una boccata d'ossigeno per gli ospedali dove la carenza di camici bianchi e soprattutto infermieri è drammatica. Ma il maxi piano di assunzioni che partirà dal prossimo anno proprio quando sarà abolito il tetto di spesa sul personale rischia di scontrarsi con due incognite.

La prima è quella delle coperture visto che dalle prime stime servirà oltre un miliardo anche se le risorse necessarie per finanziarlo saranno spalmate su tre anni (2025, 2026 e 2027). Il Mef, per la manovra, già da oggi avrà le idee più chiare sulle risorse a disposizione con l'aggiornamento delle entrate tributarie, ma le pressioni come sempre in questa fase sono tantissime con tanti capitoli spinosi, come le pensioni che «saranno trattate» sia in manovra che nel nuovo Piano strutturale, come ha ricordato ieri il ministro Giancarlo Giorgetti.

La seconda incognita riguarda invece la messa a terra del piano delle 30mila assunzioni, di cui poco meno di un terzo (circa 8-9mila) dovrebbe riguardare i medici: il rischio è - come sta già accadendo in diverse parti d'Italia dove i bandi di concorso vanno deserti - che sarà difficile trovare medici e infermieri disposti a lavorare nel Ssn con stipendi in media più bassi rispetto ai colleghi all'estero o nel privato, tanto che sono molti i sanitari che oggi si dimettono (circa 25mila tra medici e infermieri nel 2021-2022).

Per questo il piano voluto dal ministro della Salute Orazio Schillaci prevede anche una seconda misura - sempre da inserire in manovra - che punta a rendere più pesante la busta paga: l'idea al momento è quella di detassare con una flat tax al 15% l'indennità di specificità che hanno medici e infermieri, sulla falsariga di quanto fatto con gli straordinari detassati nel recente decreto liste d'attesa. Un provvedimento quest'ultimo diventato legge a inizio agosto con un handicap: quello delle risorse contate (le uniche fresche riguardavano proprio la flat tax sugli straordinari). Allora Schillaci aveva promesso di trovare più risorse in manovra e ora punta ad andare all'incasso con Giorgetti. Anche perché senza personale motivato difficilmente si potranno abbattere le lunghe liste d'attesa.

Tra le altre misure dovrebbe entrare anche l'aggiornamento delle tariffe dei Drg (le prestazioni ospedaliere) ferme dal 2012 che da solo costa circa un miliardo. E poi anche il rialzo del tetto di spesa della farmaceutica, il rifinanziamento del bonus psicologico e risorse per l'acquisto d'emergenza di antibiotici in caso di carenza. C'è anche la questione spinosissima del payback dei dispositivi medici - le imprese devono ancora pagare 1 miliardo alle Regioni per lo sforamento del tetto di spesa -. Ma la questione oltre che essere ancora in bilico al Tar (dopo la recente sentenza della Consulta) potrebbe essere affrontata in manovra come chiesto dal presidente delle Regioni Massimiliano Fedriga che ieri ha incontrato i rappresentanti delle aziende.

In ogni caso i nuovi fondi per la sanità dovranno trovare spazio, come detto, nei binari che saranno tracciati dal Piano strutturale di bilancio, il nuovo programma di finanza pubblica previsto dalla riforma delle regole fiscali Ue, che dovrebbe approdare in consiglio dei ministri il 16 settembre. Pochi giorni prima arriveranno gli ultimi dati dell'autoliquidazione delle partite Iva, con il gettito dei tempi supplementari slittati ad agosto con la mini-maggiorazione dello 0,40%. E con queste premesse l'esame in Parlamento si annuncia molto rapido, per non debuttare nel nuovo Patto Ue con uno sforamento eccessivo della scadenza del 20 settembre, data entro la quale andrebbero inviati i Piani a Bruxelles. Sono molti, però, a partire da una Francia ancora senza Governo, i Paesi in ritardo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> **Oggi i dati sulle entrate. Tra i nodi anche il payback che le Regioni chiedono di affrontare in legge di Bilancio**

Sponsor
FASTWEB Google 24ORE SYSTEM A. MANZONI & C. S.p.A.
LAVAZZA TORINO, ITALIA, 1895 Rai Pubblicità ADC IGPDecaux

Partner tecnici

Nel nuovo welfare spinta alla sanità integrativa con i fringe benefit

Pacchetto lavoro

Spinta attraverso gli accordi in contrattazione di secondo livello

Claudio Tucci

Il sasso nello stagno lo ha lanciato martedì Marina Calderone, evidenziando la necessità di puntare sul welfare. «Abbiamo fatto degli interventi sulla detassazione dei premi di risultato e sugli investimenti sul welfare - ha detto la titolare del Lavoro -. Credo si debba puntare sul welfare e anche sulla sanità integrativa e su tutte quelle forme di sostegno, di assistenza e di investimenti per la salute delle persone, compresa la long term care».

L'idea, su cui stanno lavorando i tecnici in vista della prossima manovra, è di promuovere l'adesione a strumenti di sanità integrativa, attraverso accordi in contrattazione di secondo livello. Si potrebbe quindi ampliare il novero dei beni e servizi erogabili ai lavoratori all'interno dei fringe benefits esentasse le cui soglie sono state innalzate (ma solo per quest'anno). Oggi, infatti, per effetto della scorsa manovra, per il periodo d'imposta 2024, gli importi erogabili attraverso fringe benefits esentasse sono passati da 258,23 a mille euro per tutti i dipendenti. Per i lavoratori con figli fiscalmente a carico (occorre indicare al datore di lavoro i relativi codici fiscali) il limite di esenzione dei fringe benefits sale fino a 2mila euro. Tra questi rientrano, tra l'altro, le somme erogate o rimborsate dal datore per il pagamento delle utenze domestiche del servizio idrico integrato, dell'energia elettrica e del gas, oltre che le spese per l'affitto o il mutuo della prima casa. A queste voci potrebbero pertanto aggiungersi i contributi alla sanità integrativa. Parliamo di un mondo, che si affianca al Ssn, e che oggi vale tre miliardi ma potenzialmente potrebbe crescere molto di più. Anche per questo, nel restyling della misura per il 2025, la maggioranza preme per innalzare a 1.500-2mila euro (per tutti) la soglia di esenzione per i fringe benefits.

In vista della prossima manovra, accanto alla conferma del taglio rafforzato al cuneo per i reddito fino a 35mila euro (di cui stanno beneficiando circa 14 milioni di lavoratori con un vantaggio fino a 100 euro al mese in busta paga), si ragiona anche sulla conferma della tassazione al 5% per i premi di produttività fino a 3mila euro (per i lavoratori con redditi fino a 80mila euro). Il dimezzamento dell'aliquota fiscale precedente (10%) scade a dicembre, ma la misura sta funzionando. A metà luglio, come emerge dagli ultimi dati del Lavoro, i contratti attivi che prevedono premi di risultato sono 15.186, il 23,9% in più rispetto alla stessa data del 2023. A beneficiarne oltre 4 milioni di lavoratori, 4.446.549 per l'esattezza, a cui è corrisposto un importo annuo medio pari a 1.509,30 euro.

> **Si ragiona anche sulla conferma della tassazione al 5% per i premi di produttività fino a 3mila euro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pensioni, per il Tfr verso una nuova fase di silenzio-assenso

Cantiere previdenza

Avanti con il sistema attuale di rivalutazione ma nel mirino gli assegni elevati

Marco Rogari

Un rafforzamento della previdenza integrativa. È uno degli obiettivi che conta di centrare il governo già con la prossima manovra. Che dovrebbe aprire la strada a una nuova fase di "silenzio-assenso" per destinare il Tfr su base volontaria ai fondi pensione. Questo intervento, indicato nelle scorse settimane dal ministro del Lavoro, Marina Calderone, nelle ultime ore starebbe prendendo quota proprio perché basato su un meccanismo di volontarietà, a differenza di quello che era stato caldeggiato dalla Lega, che prevede la destinazione obbligatoria alla previdenza complementare di una fetta del Tfr (il 25%). Tra l'altro, il ricorso a un nuovo silenzio-assenso sarebbe gradito ai sindacati.

La decisione definitiva sarà presa dall'esecutivo nelle prossime settimane, quando sarà definito il testo della manovra da varare entro il 20 ottobre. Ma già nel Programma strutturale di bilancio - che conterrà i nuovi obiettivi programmatici di finanza pubblica e che potrebbe essere presentato dal governo il 16 settembre, per poi essere trasmesso al Parlamento e, in ogni caso, a Bruxelles al più tardi il 20 – dovrebbe essere indicata per grandi linee la rotta che nei prossimi anni l'esecutivo pensa di tenere sulla previdenza. A confermarlo indirettamente è stato ieri il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti: in manovra «le pensioni come tutte le altre voci di spesa saranno trattate, ho letto tante cose di fantasia. Se ne parlerà anche nel piano strutturale».

Al momento sembra accantonata, anche su pressing della Lega, l'ipotesi di dilatare da 3 a 6-7 mesi la finestra per le uscite anticipate con 42 anni e 10 mesi (41+10 per le donne), a prescindere dall'età anagrafica, mentre i tecnici starebbero valutando una nuova stretta alla rivalutazione delle pensioni di importo più alto. Anche se il meccanismo di rivalutazione a fasce introdotto dal governo per il biennio 2023-24 dovrebbe essere confermato pure per il 2024, senza il ritorno a quello a scaglioni. E dovrebbe essere confermata, come chiesto da Fi e ribadito dalla premier, anche la super-rivalutazione delle pensioni basse prevista per quest'anno. Una rivalutazione che, se le risorse lo permetteranno, potrebbe anche essere leggermente irrobustita.

Resta da sciogliere il nodo della flessibilità in uscita. Matteo Salvini ha detto che con la manovra non potrà essere peggiorata la situazione attuale ritardando il pagamento delle pensioni o introducendo nuove penalizzazioni. Il Carroccio spera ancora di riuscire a far passare una Quota 41 "mirata": contributiva e per i soli lavoratori in possesso di 12 mesi di versamenti prima del compimento del 19esimo anno d'età. Ma la strada resta in salita.

> **Conferma della super indicizzazione delle minime ma con possibili ritocchi Resta il nodo Quote**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
I nodi dell'energia

22mila
LA RETE DEI CARBURANTI
Sono gli impianti di distribuzione carburanti presenti sulla rete stradale italiana, mentre quelli in autostrada ammontano a 450.

Carburanti, slitta la riforma I sindacati: pronti alla serrata

Lo stop. Niente disco verde per il disegno di legge di riassetto della rete: il no delle sigle su contratti e bonifiche degli impianti. Ora si cerca l'intesa per portare il provvedimento al prossimo Cdm

Celestina Dominelli
ROMA

Slitta, in extremis, il ddl di riforma dei carburanti che ieri avrebbero dovuto ricevere l'ok dal Consiglio dei ministri. Ma il muro eretto dai sindacati dei benzinai che, con una nota congiunta firmata da Fegica, Faib-Confesercenti e Figisc/Anisa-Confcommercio, a riunione ancora in corso, avevano stigmatizzato il provvedimento, definendolo «la più incauta e peggiore riforma del settore da quando in questo Paese sono cominciati i rifornimenti ai veicoli», e minacciato la serrata di tutti gli impianti, hanno convinto il governo a prendere tempo per provare a riaprire un canale di dialogo con le sigle.

I punti di frizione principali, a giudicare dal comunicato di fuoco diffuso ieri dai sindacati, sono rappresentati dalla norma sui contratti - che prevede una serie di condizioni minime nel caso di affidamento del servizio a terzi, con durata non inferiore a cinque anni e preavviso di almeno tre mesi per la disdetta, e che i sindacati hanno bollato come «il trionfo della precarizzazione» -, e dagli indennizzi a favore dei gestori per le bonifiche degli impianti (massimo 20mila), considerati «un premio di consolazione». Ma le sigle hanno contestato anche la cancellazione del cartello dei prezzi del servito e giudicato inefficienti le misure per ristrutturare la rete e contrastare la legalità.

Insomma, i nodi sono diversi. E su questi, nei prossimi giorni, il ministero delle Imprese e del Made in Italy guidato da Adolfo Urso, principale ispiratore del Ddl, incontrerà i sindacati per provare a trovare un compromesso accettabile con l'obiettivo di portare lo schema di riassetto al successivo Cdm, che potrebbe tenersi alla fine della prossima settimana. Un confronto che dovrà quindi necessariamente passare dai temi più caldi e che potrebbe anche portare, in assenza di un'intesa, a espungere i temi più spinosi, rinviando poi la discussione al dibattito in Parlamento dove il disegno di legge dovrà approdare.

Ci vorrà, dunque, un supplemento di riflessione perché la riforma del settore possa vedere la luce mettendo ordine a un sistema che ruota attorno a 22mila punti vendita sulla rete stradale e ai 450 su quella autostradale e che necessita da tempo di interventi di razionalizzazione per superare le inefficienze e l'eccessiva polverizzazione. Interventi che il Ddl ha declinato prevedendo iter celeri con l'ok entro 30 giorni dalla presentazione dell'istanza, in assenza di vincoli ambientali o paesaggistici, e incentivi ad hoc (fino a un massimo di 60mila euro) per chi decide di riconvertire in chiave green gli impianti, installando colonnine di ricarica elettrica. Con la possibilità di beneficiare di un ulteriore sostegno se si procederà anche a realizzare un distributore di biocarburanti liquidi o gassosi. Nel provvedimento sono poi contenuti degli indennizzi, sui quali però si è registrato, come detto, il niet dei sindacati, a favore dei gestori uscenti per le dismissioni e le bonifiche degli impianti, e sono previste altresì nuove autorizzazioni, a partire dal prossimo 1° gennaio, solo a chi assicurerà l'erogazione di almeno un'altra fonte alternativa ai combustibili fossili (dall'elettrico all'idrogeno). Rendendo più stringenti i criteri necessari per ottenere l'ok, a partire dalle verifiche antimafia e dal controllo della capacità tecnico-organizzativa ed economica necessarie ad assicurare il servizio.

IMAGOECONOMICA

Carburanti. Nuovo rinvio per lo schema di riassetto della rete degli impianti di distribuzione

Con il Ddl slittato ieri, il governo, in linea con le posizioni tenute anche in sede europea -, dove l'Italia ha spinto e sta spingendo sui biocarburanti ed è pronta, come ha annunciato di recente anche il ministro Pichetto Fratin, a chiedere che vengano inclusi nella tassonomia europea - punta poi ad accelerare la diffusione di questa alternativa. Non a caso, nella bozza esaminata ieri dal Cdm e sulla quale ci saranno ora ulteriori approfondimenti, è previsto un contributo fino a 10mila euro per chi installerà almeno un distributore di biocarburanti, liquidi o gassosi, nell'ambito della trasformazione in chiave green degli impianti. Nel decreto, si parla inoltre di sensibilizzare i cittadini verso l'utilizzo di questo tipo di carburanti invitando i titolari degli impianti, che prevedono l'erogazione di tali prodotti, «a dare informativa ai consumatori circa la disponibilità nel punto vendita», anche di carburanti alternativi di ultima generazione, come idrogeno green.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Italgas: a Oristano il gas arriverà direttamente dal deposito costiero

Infrastrutture

Il via dal marzo del 2025
L'operazione frutto dell'asse tra pubblico e privato

ROMA

Oristano sarà il primo centro della Sardegna a essere servito dal gas naturale a partire dal marzo del prossimo anno attraverso un sistema di rifornimento che al momento non ha precedenti nella Regione e che è il frutto di un'operazione di sistema tra Medea (gruppo Italgas), Higas (gruppo Avenir Lng), Consorzio Industriale Oristanese (Cipor) e amministrazione comunale, i cui contorni sono stati illustrati ieri nel corso di una conferenza stampa.

Il gas naturale arriverà in città direttamente dal deposito costiero di Higas alle aziende del Consorzio Industriale mediante la rete di distribuzione consortile in fase di completamento e nella rete di distribuzione cittadina gestita da Medea, il "braccio" di Italgas attivo nella distribuzione gas in Sardegna. Quest'ultima ha già avviato le attività di estensione della rete cittadina per collegarla a quella del Consorzio Industriale, a sua volta collegata all'impianto Higas, nonché le opere propedeutiche alla trasformazione digitale del network pronto per il passaggio dall'aria propanata al metano e in grado, in futuro, di accogliere anche gas rinnovabili come biometano e idrogeno.

«Il continuo sviluppo delle reti di distribuzione del gas sta cambiando in positivo le prospettive di sviluppo del territorio – ha spiegato ieri l'ad di Medea, Ruggero Bimbatti – fungendo anche da attrattore di nuova imprenditorialità. Portare il metano a Oristano rappresenterà un duplice traguardo: da un lato consentirà di accelerare la transizione energetica grazie a reti gas all'avanguardia, che a breve distribuiranno metano e in un futuro prossimo gas rinnovabili; dall'altro, con l'approvvigionamento diretto dall'impianto Higas, disporremo di un ulteriore importante benchmark in vista della conversione delle reti degli altri capoluoghi, e per continuare a sostenere lo sviluppo energetico della Sardegna».

> **Dal 2018 a oggi il gruppo ha investito oltre 350 milioni di euro e serve attualmente oltre 52mila clienti**

L'impegno del gruppo guidato da Paolo Gallo in Sardegna è cominciato nel 2018: da allora Italgas ha investito oltre 350 milioni che hanno permesso di realizzare e trasformare digitalmente 2.725 chilometri di rete e 94 depositi criogenici di gas naturale liquefatto per 104 Comuni e oltre 52mila clienti serviti.

—**Ce.Do.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DARE FOR-MA

Quest'anno a **Inedita Energia**, insieme a ospiti speciali e a Neri Marcorè, scopriremo come imparando si può dare sempre nuova forma alle cose.

**Ti aspettiamo l'8 settembre alle 11,
Piazza Castello - Mantova.**

Eni è Partner
del Festivaletteratura
di Mantova

eni

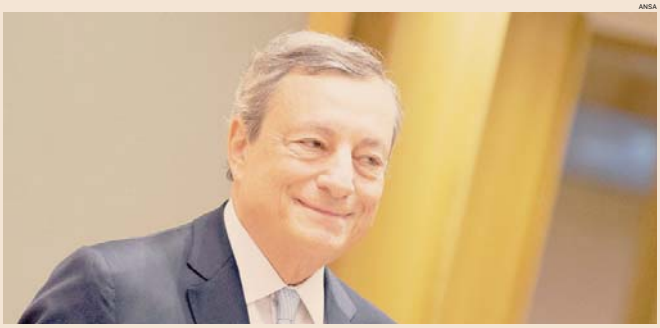
Primo Piano
Il rapporto Draghi

400 **LE PAGINE DEL RAPPORTO**
Commissionato un anno fa, l'atteso rapporto sul futuro della competitività dell'economia europea è stato illustrato ieri ai rappresentanti diplomatici dei 27 Paesi membri e ai capigruppo parlamentari. Insieme al rapporto di Enrico Letta sul futuro del mercato unico, dovrebbe diventare il programma politico della legislatura

Draghi: cooperazione e riforme urgenti per la competitività Ue

Appello alle istituzioni. Nel rapporto dell'ex premier, che lunedì sarà ufficializzato, l'invito a una cooperazione senza precedenti tra i Paesi

ANSA



La ricetta di Draghi. L'ex presidente della Bce ed ex premier italiano Mario Draghi

Beda Romano
Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

Commissionato un anno fa, l'atteso rapporto preparato da Mario Draghi sul futuro della competitività dell'economia europea è ormai in dirittura d'arrivo. L'ex presidente della Banca centrale europea lo ha presentato ieri sia ai rappresentanti diplomatici dei Paesi membri sia ai capigruppo parlamentari. Secondo le informazioni raccolte a Bruxelles, l'economista ha sottolineato l'urgenza per le istituzioni di cooperare tra loro e la necessità di riflettere a eventuali riforme istituzionali.

L'entourage dell'ex presidente del Consiglio ha spiegato che dinanzi ai suoi interlocutori Mario Draghi è tornato a mettere l'accento sui freni strutturali che in questi ultimi decenni hanno soffocato la competitività europea: il ritardo nella capacità di innovazione, l'aumento dei prezzi dell'energia, la mancanza di manodopera specializzata, la necessità di accelerare rapidamente il processo di digitalizzazione e di rafforzare urgentemente le capacità di difesa comune dell'Europa.

Secondo alcuni funzionari presenti, l'economista ha illustrato ai rappresentanti dei Ventisette la struttura del rapporto. I principali temi sono: la produttività, la riduzione delle eventuali dipendenze da Paesi terzi, l'ambiente, l'inclusione sociale, e specifiche prescrizioni per i più importanti settori dell'economia. Mario Draghi ha sottolineato l'urgenza di trovare compromessi tra investimenti e debito, tra politica industriale e libera concorrenza, tra urgenza climatica ed attività economica.

L'ex premier ha anche sottolineato il fattore istituzionale. «Nelle sue conclusioni – spiega un diplomatico – il presidente Draghi ha messo l'accento sulla necessità di una cooperazione senza precedenti tra i Paesi membri così come di una riforma omnicomprensiva di tutte le istituzioni in modo da adottare le raccomandazioni del suo rapporto». Altri funzionari presenti hanno confermato che l'economista indirettamente ha alluso a riforme istituzionali, anche della stessa Commissione.

> **Tra i temi centrali produttività, riduzione delle dipendenze da Paesi terzi, ambiente, inclusione sociale**

Secondo esponenti parlamentari l'ex banchiere centrale si è detto convinto che «il Parlamento europeo dovrà essere il punto focale di questo sforzo, in quanto gli eurodeputati sono più vicini alle persone e all'Europa di chiunque altro». Nei fatti le due presentazioni di ieri hanno riguardato soprattutto i problemi da risolvere. L'economista è rimasto parco quanto alle proposte sulle soluzioni da adottare, un argomento che affronterà solo al momento della pubblicazione ufficiale del rapporto.

Più in generale, la relazione del presidente Draghi dovrebbe diventare, insieme al rapporto pubblicato in primavera da Enrico Letta sul futuro del mercato unico, il programma politico della nuova legislatura. Oltre agli aspetti istituzionali, non mancano anche i nodi finanziari. In un interessante articolo pubblicato in giugno sul blog della Bce, quattro economisti dell'istituto monetario stimano che i costi delle varie transizioni ammontano nel 2025-2031 a 5.400 miliardi di euro.

Intanto, l'entourage dell'ex premier ha fatto sapere che lo stesso economista «ha espresso soddisfazione per il fatto che molte delle sue idee sono già state inserite negli orientamenti politici presentati da Ursula von der Leyen lo scorso luglio in vista del suo secondo mandato alla guida della Commissione europea». Parlando ai suoi interlocutori, l'ex presidente del Consiglio ha sottolineato che questo suo lavoro si rifletterà anche nelle lettere di missione dei prossimi commissari.

Secondo le più recenti informazioni, il rapporto – di circa 400 pagine, inclusi gli allegati - dovrebbe essere presentato ufficialmente lunedì prossimo, a un anno dalla richiesta che la stessa presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen aveva fatto all'ex banchiere centrale. Sempre la settimana prossima, a meno di rinvii, l'ex ministra della Difesa tedesca dovrebbe anche presentare il nuovo collegio dei commissari per il prossimo quinquennio, con le rispettive deleghe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEL RAPPORTO DEGLI ESPERTI FONDO PER LA TRANSIZIONE

Von der Leyen: riforma agricola entro i primi 100 giorni del mandato

La presidente eletta della Commissione Ue Ursula von der Leyen ha promesso ieri che entro i primi 100 giorni di mandato presenterà le linee-guida di una riforma del sistema agricolo europeo. L'annuncio è giunto nel giorno in cui un gruppo di esperti del settore rimetteva all'ex ministra tedesca un rapporto, commissionato sulla scia delle proteste degli agricoltori nell'inverno scorso.

La riforma preannunciata da von der Leyen prevede di garantire al settore un reddito «equo e sufficiente», di assicurare un sostegno al modo agricolo pur di aiutarlo a raggiungere particolari obiettivi di sostenibilità, e di perseguire la riduzione degli oneri amministrativi. Le tre promesse corrispondono alle richieste del settore.

Il rapporto è stato preparato sotto la guida del professore tedesco Peter Strohschneider sulla base di un dialogo con il mondo agricolo. La relazione propone 14 misure.

Saltano agli occhi la nascita di un fondo per finanziare la transizione climatica in campo agricolo; l'urgenza di promuovere il settore agricolo in occasione delle trattative commerciali; e la necessità di rafforzare il peso degli agricoltori nella catena alimentare.

La relazione, che ricorda il ruolo del settore nel perseguimento di una maggiore sovranità europea, invita a realizzare una agricoltura più sostenibile. Il rapporto è stato accolto positivamente da Greenpeace. Sul fronte italiano e riferendosi alla politica agricola comune, la Coldiretti ha chiesto «un deciso cambio di rotta, al momento non riscontrabile nel documento».

—**B.R.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

WASHINGTON: PUTIN SAPEVA DELLE INTERFERENZE NEL VOTO
Il presidente russo Vladimir Putin (nella foto) era «al corrente» delle interferenze russe nelle elezioni politiche americane attraverso disinformazione diretta a cittadini americani. Lo ha detto ieri il portavoce del Consiglio nazionale degli Stati Uniti John Kirby in un briefing alla Casa Bianca dopo le sanzioni contro i dirigenti di Russia Today, la tv russa vicina al Cremlino. «È una accusa senza senso, una caccia alle streghe»: così ha reagito la parlamentare russa Maria Butina

AFP

REUTERS

REUTERS

La giornata. Dimostranti anti Netanyahu chiedono il rilascio degli ostaggi davanti al ministero della Difesa a Tel Aviv (sopra); a sinistra l'imbocco del tunnel dove sono stati trovati i corpi dei sei ostaggi israeliani; a destra Netanyahu in conferenza stampa ieri con la stampa internazionale

Netanyahu lontano dall'intesa: tenere il corridoio Philadelphia

La guerra in Israele

Proteste contro il Governo per chiedere il rilascio degli ostaggi ancora in vita

Storico disgelo tra Egitto e Turchia. Al Sisi da Erdogan: «A Gaza catastrofe immane»

Roberto Bongiorni

Le due parti sono ferme, irremovibili, decise a non cedere. Se non si arriverà ad un accordo di cessate il fuoco, quello tra il premier Benjamin Netanyahu e una crescente fetta della popolazione israeliana è un braccio di ferro destinato a trascinarsi a lungo.

Anche ieri migliaia di israeliani hanno manifestato contro il premier chiedendo di firmare subito un accordo che preveda la liberazione di tutti gli ostaggi ancora in mano di Hamas in cambio del ritiro delle truppe israeliane dalla Striscia di Gaza. Solo davanti al quartiere generale dell'esercito di Tel Aviv erano in duemila circa.

Gli Stati Uniti stanno premendo affinché venga raggiunta l'intesa in pochi giorni. I mediatori americani coinvolti nelle trattative dovrebbero presentare una bozza di proposta rinnovata e più dettagliata sull'accordo, ha scritto ieri il Wall Street Journal citando funzionari statunitensi. La nuova bozza specificherà le modalità relative allo scambio di ostaggi israeliani e prigionieri palestinesi, soffermandosi anche sulle condizioni in base alle quali le parti potranno tornare a combattere. La proposta, infine, specificherà anche per quanto tempo potrà durare la presenza israeliana nel corridoio Philadelphia, la lingua di terra che si distende tra la Striscia di Gaza e l'Egitto. Washington sarebbe dunque contraria ad una presenza permanente. Gli organizzatori delle proteste, scoppiate dopo che l'esercito Israele ha trovato domenica nei tunnel di Gaza sei ostaggi giustiziati, sono intenzionati ad andare avanti fino a che tutti non saranno tornati a casa. Netanyahu, tuttavia, non sembra voler cedere sul controllo militare del corridoio di Philadelphia, occupato con l'offensiva di Rafah.

«Se si vuole il rilascio degli ostaggi, bisogna mantenere il corridoio Philadelphia», ha dichiarato ieri in conferenza stampa. «Gaza non può avere un futuro se rimane permeabile e se si permette il riarmo di Gaza attraverso il corridoio Philadelphia», ha aggiunto. Dichiarazioni che non preludono a nulla di buono. Anche perché Hamas ha fissato come condizione non negoziabile proprio il ritiro israeliano dal corridoio conteso. Un portavoce del Governo ha reso noto che Israele potrebbe decidere il ritiro dal corridoio in un secondo momento. Netanyahu, peraltro, resta ostaggio dei ministri più oltranzisti del Governo. I quali, se prima avevano dato priorità all'obiettivo di distruggere Hamas, mettendo in secondo piano la liberazione degli ostaggi, oggi non vogliono nemmeno trattare. Le esternazioni del ministro della Sicurezza nazionale, Itamar Ben Gvir, non sono da prendere alla leggera: «Sto lavorando per mettere fine ai negoziati con Hamas», ha scritto su X. «Un Paese a cui uccidono sei ostaggi a sangue freddo non conduce negoziati con gli assassini, ma interrompe i colloqui, blocca il trasferimento di carburante ed elettricità e li schiaccia fino al crollo».

Gli stati Uniti sono sempre più insofferenti verso la parte oltranzista di questo Esecutivo. Che bolla i dimostranti come rivoltosi di sinistra.

Non sono tempi facili per il Governo del premier più longevo della storia di Israele. Sul fronte interno, la spaccatura tra Netanyahu e gli oltranzisti da una parte ed il ministro della Difesa Yoav Gallant e l'esercito dall'altra non sembra più ricomponibile. I secondi da tempo chiedono di dare priorità alla liberazione degli ostaggi, anche mediante un cessate il fuoco. Non solo. Gallant e i vertici delle forze di difesa israeliane sostengono con una certa insistenza che la vittoria totale contro Hamas, un ritornello sulla bocca del premier, non è un obiettivo che si potrà raggiungere.

L'ostinazione del Governo Netanyahu a non voler accettare compromessi su punti da loro definiti non negoziabili sta isolando sempre di più Israele ricompattando anche Paesi musulmani divisi da profonde inimicizie. In una storica visita in Turchia, che ha segnato il disgelo delle relazioni tra Turchia ed Egitto, il presidente egiziano Abedl Fattah al Sisi ha dichiarato che a Gaza è in corso «una catastrofe senza precedenti». «Ho ripetuto la posizione comune di Egitto e Turchia, che chiedono un cessate il fuoco immediato», ha sottolineato. Accanto al presidente turco, l'ex rivale Recep Tayyip Erdogan.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STATI UNITI

Harris: «Per le start up fino a 50mila dollari di agevolazioni fiscali»

PROGRAMMA **La candidata democratica delinea la sua politica economica a due mesi dalle elezioni**

Un piano tutto per le start up. Kamala Harris, la candidata democratica alla Casa Bianca, dà corpo alle sue strategie economiche sollevando il sipario su aiuti alla nascita di nuove imprese che prevedono deduzioni fiscali da 50mila dollari per le loro spese di decollo, dieci volte più dell'attuale soglia. L'annuncio del programma è arrivato dal New Hampshire, Stato con forte tradizione di elettori indipendenti tra i quali il piano a favore dei neo-imprenditori può trovare particolare eco. L'obiettivo dichiarato: stimolare 25 milioni di richieste di aprire attività che diano vita a un esercito di piccole società radicate sul territorio nel giro di quattro anni.

Harris sta cercando di calibrare il proprio messaggio quando si tratta di economia dando prova di maggior sensibilità al business, senza smentire i capisaldi di una dottrina focalizzata sui ceti medi e popolari. Finora aveva fatto notizia anzitutto con iniziative considerate di populismo progressista, a base di sgravi alle famiglie meno abbienti, piani per affrontare la crisi abitativa con incentivi a costruzione e acquisto di prima casa e promesse di crociate contro aziende alimentari trovate colpevoli di speculare sul carovita. A questi aveva accompagnato appelli ad alzare le imposte su grandi corporation e redditi più elevati.

La campagna del rivale Donald Trump ha minimizzato la nuova proposta democratica, denunciando che Harris intende eliminare generalizzati tagli delle imposte varati sotto la precedente amministrazione repubblicana e in scadenza l'anno prossimo. Trump da parte sua ha ipotizzato ulteriori riduzioni delle aliquote corporate, al 15% dall'attuale 21%, mentre Harris suggerisce rialzi al 28% in linea con i budget ereditati da Joe Biden, del quale è vicepresidente. Harris ha sottoscritto incrementi complessivi e pluriennali delle imposte da 5emila miliardi, ma si è impegnata a evitare aumenti per i redditi sotto i 400mila dollari l'anno. Per i due sfidanti è iniziato, a colpi di slogan e tour di Stati incerti del Midwest e non solo, il conto alla rovescia verso il loro primo previsto dibattito tv, il 10 settembre a Philadelphia.

Se il New Hampshire non è considerato oggi uno Stato incerto, Biden lo vinse di sette punti nel 2020, Trump lo ha ugualmente nel mirino proprio per le tensioni economiche. Nei sondaggi rimane in vantaggio su questo fronte, soprattutto per il retaggio delle fiammate dell'inflazione. Harris ha di recente recuperato terreno, anche grazie ad un minor pessimismo tra gli americani. Ma restano molte incognite: accanto al tallone d'Achille del carovita, il mercato del lavoro ha mostrato sintomi di indebolimento in attesa dei tagli dei tassi d'interesse della Federal Reserve.

Harris, per dare un volto alla sua nuova controffensiva sull'economia, ha visitato la Throwback Brewery, produttore di birra di North Hampton, e incontrato le due fondatrici, Annette Lee e Nicole Carrier. Ha sottolineato come la società abbia di recente anche installato pannelli solari, beneficiando di fondi federali promossi dall'amministrazione democratica. E, assieme alle deduzioni decuplicate per spese da salari a marketing dei neo-imprenditori, ha delineato la creazione di un fondo in sostegno alle piccole imprese, facilitazioni nelle regolamentazioni e semplificazioni nel sistema impositivo. Le piccole aziende restano grande motore dell'occupazione e dell'innovazione americana, ma hanno incontrato crescenti difficoltà negli ultimi anni.

Marco Valsania

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole 24 ORE

ABBIAMO ANCORA MOLTO LAVORO DA FARE

In Italia sono circa tre milioni i lavoratori invisibili, irregolari, quelli che pur lavorando non riescono a portare a casa uno stipendio sufficiente a condurre un'esistenza dignitosa, quelli che non godono di alcuna tutela e non possono far valere i loro diritti. Questo libro si occupa di loro raccontandone le storie, ma anche chiedendo a esperti del settore un contributo per combattere il fenomeno del lavoro dannato. Partendo da una constatazione: queste persone sono un problema di tutti, che consumatori, imprese e politica non si possono più permettere di ignorare.

IN EDICOLA **DA GIOVEDÌ 12 SETTEMBRE** CON IL SOLE 24 ORE **A € 12,90* E IN LIBRERIA.**
*Oltre al prezzo del quotidiano. Offerta in edicola fino al 12/10/2024. In libreria a € 16,90.

Ordina la tua copia su Primaedicola.it e ritirala, senza costi aggiuntivi né pagamento anticipato, in edicola.

Per maggiori informazioni chiama il Servizio Clienti del Sole 24 Ore **02 30300600**

Shopping 24 In vendita su http://offerte.ilsole24ore.com/questononelavoro

24 ORE POINT Per trovare l'edicola più vicina vai su **s24ore.it/24orepoint**

Draghi avverte l'Europa "Se non cambia direzione l'Unione è finita"

L'ex premier illustra ai capigruppo del Parlamento Ue il report che presenterà alla Commissione
Dieci capitoli in cui il Vecchio Continente deve diventare più competitivo: "Servono riforme rapide"

dal nostro corrispondente
Claudio Tito

BRUXELLES – «Per chiudere vorrei dirvi una cosa: se non si fanno queste riforme, se non si interviene seguendo questa direzione, l'Europa è finita. Lo ripeto: è finita. Ve lo dico perché questo è il mio incubo più frequente». Nella sala che al sesto piano del Parlamento europeo ospita l'incontro tra Mario Draghi e tutti i capigruppo scende il gelo. La frase pronunciata dall'ex presidente della Bce illustrando le linee guida del suo rapporto sulla competitività tramortisce tutti i presenti. Nessuno, almeno di recente, era stato così netto nel descrivere il momento di difficoltà in cui versa l'Unione europea. E considerando che l'ex premier italiano viene apprezzato come uno tra gli europei più autorevoli, quel monito assomiglia a un vero e proprio pugno nello stomaco.

Dopo l'ennesimo scambio di valutazioni con il capogruppo dei Verdi all'Eurocamera, Bas Eickhout, Draghi cerca in primo luogo di spiegare che questa non sarà una legislatura ordinaria. Per l'Ue, non è una fase di normalità. Ma di eccezionalità. Nella quale serve «una grande corresponsabilità» e «una grande cooperazione»: «riforme rapide e senza precedenti». Parole che sicuramente avranno fatto piacere alla presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, che non partecipa all'incontro ma sta componendo il nuovo esecutivo proprio nella prospettiva di una «corresponsabilità» che dovrebbe prendere le forma delle "larghe intese". Sebbene lo spirito "draghiano" è integralmente concepito nel solco europeista e non offre alcuna concessione alle derive sovraniste e nazionaliste.

In realtà, l'ex Governatore non entra nello specifico del rapporto che dovrebbe essere presentato la prossima settimana. Si limita a spiegare che ha costruito il suo lavoro con una prima parte introduttiva in cui rammenta i «valori» fondativi dell'Unione europea e della democrazia occidentale. Poi seguono «dieci» capitoli in cui si mostrano i campi nei quali l'Europa ha bisogno di accelerare: dalla competitività degli Stati a quella delle aziende, dalla Difesa al Welfare. E soprattutto sulla Formazione.

«Negli ultimi decenni - è il suo punto di partenza - la competitività europea è stata soggetta a una serie di "freni strutturali": capacità di innovazione in ritardo, prezzi dell'energia più elevati, carenze di competenze, necessità di accelerare rapidamente la digitalizzazione e di rafforzare urgentemente le capacità di difesa comuni dell'Europa».

Il suo obiettivo è dunque quello di contribuire alla riflessione «sulle sfide che l'Europa deve affrontare e su come l'Unione, le sue istituzioni, gli Stati membri e le parti interessate possono superarle insieme per riconquistare il suo vantaggio competitivo». In parte ritiene che il suo sforzo sia stato per taluni aspetti già recepito perché molte delle sue idee hanno trovato posto nelle linee guida politiche presentate da von der Leyen lo scorso luglio a Strasburgo. E questo lavoro si rifletterà probabilmente nelle lettere di missione dei Commissari designati. «Spetterà ai leader dell'Ue, ai parlamentari europei, alle istituzioni dell'Ue e agli Stati membri - sottolinea - decidere come portare avanti il suo lavoro e trasformare le sue raccomandazioni in risultati concreti per gli europei». Anche se, è il chiarimento offerto ai capigruppo e alla presidente del Parlamento europeo Metsola, nel rapporto sono già contenuti veri e propri provvedimenti legislativi immediatamente utilizzabili. Sotto questo punto di vista, mette poi in evidenza «i risultati del Parlamento europeo nell'attuazione di politiche all'avanguardia in materia di clima e digitale e una prima strategia industriale per la difesa. Questo dimostra che è possibile ottenere risultati quando si lavora insieme».

Il lavoro si rifletterà nelle lettere di missione dei commissari designati

Con la presidente Mario Draghi con Roberta Metsola, che presiede il Parlamento Ue

Certo, per uscire dalle secche in cui l'Unione si trova servirà «un livello di cooperazione senza precedenti e il Parlamento europeo dovrà essere il punto focale di questo sforzo: i deputati avranno il dovere di essere più vicini alle persone e all'Europa di chiunque altro».

Le proposte di Draghi hanno ricevuto un plauso unanime, in particolare dalla maggioranza che sostiene la Commissione. «Il suo Rapporto - dice il popolare Manfred Weber - è più che benvenuto. Non si parla solo di finanze ma di come vogliamo disegnare il settore produttivo europeo». «Con questo lavoro - dice il capogruppo Pd, Nicola Zingaretti - parte una spinta in avanti verso l'integrazione di cui l'Europa ha bisogno per essere il protagonista politico di cui il mondo necessita» Per il verde Eickhout, «è stato suonato il campanello d'allarme perché l'Europa si compiace troppo senza capire che perde terreno».

Ma, appunto, la ricreazione è finita e l'Ue deve trasformarsi adesso o rischia di soccombere nella competizione globale: «O l'Europa cambia o è finita».©RIPRODUZIONE RISERVATA

Le trattative

Fitto verso la vicepresidenza Weber conferma, stop di Renew

Al Pnrr Il ministro Fitto, responsabile anche degli Affari europei

La nomina di Raffaele Fitto a vicepresidente esecutivo della Commissione europea spacca la maggioranza Ursula. E complica i piani di von der Leyen che è intenzionata a premiare Fitto anche con deleghe economiche di peso. Lo schema convince i Popolari: il capogruppo Manfred Weber riunisce i suoi e valida lo schema che, secondo quanto riferito dal capogruppo di Forza Italia al Parlamento europeo Fulvio Martusciello, assegnerà anche 14 commissari al Ppe. Ma i liberali di Renew incontrano la presidente della Commissione ed esprimono «preoccupazione per la nomina di Raffaele Fitto». Ecco la vicepresidenza della discordia. – **(g. col.)**

Invece Concita

Rigi Clooney e Matteo Salvini

di **Concita De Gregorio**

Il più figo con tre giri di pista di vantaggio sul secondo, nonostante la competizione stellare sul tappeto rosso del Lido, è Rigivan Ganeshamoorthy detto Rigi. Sì, Clooney che gioca coi fotografi, sì Daniel Craig e la domanda su James Bond gay ma andate a risentire l'intervista a questo atleta romano che ha appena vinto la medaglia d'oro alle Paraolimpiadi, specialità lancio del disco da seduti. Come ti senti ad aver battuto tre record del mondo di fila. "Che devo dì?". A chi dedichi la vittoria? "A mia madre, a mia sorella, a tutta Dragona, a Roma, ar decimo municipio, al mio vicino che mi è venuto a trovare". Questo mondo, l'ambiente olimpico, ti piace? "Un po' troppi disabili diciamo", ride. Rigi è nato a Roma nel 1999 da genitori di Ceylon, si allena sotto casa in un campo di grano. È tetraplegico. Dopo la malattia che lo ha reso invalido, arrivata nel 2017, è caduto e si è rotto la cervicale: "Da paraplegico sono diventato tetraplegico". Fino a poco tempo fa faceva il

L'ironia dell'olimpionico in sedia a rotelle

meccanico. Ha la pelle scura. "Me devo ricordà della mia fidanzata Alice sennò quando torno me fa bianco di schiaffi". Gualtieri, il sindaco di Roma, lo ha invitato. "Certo, se vedemo". Sogno un confronto tv fra Ganeshamoorty e Matteo Salvini. Proprio un faccia a faccia. Lui in carrozzina, che parla romanesco. Italiano. A quelli che fanno commenti sul colore della sua pelle dice "che tristezza, gli ignoranti sono loro, a me me scivola addosso". Ma più di cosa dice è come lo dice. Con quel sorriso, con quell'ironia, con quella naturalezza. Sono questi difatti gli antidoti più efficaci al razzismo e all'ignoranza di cui il razzismo è figlio e non importa saperlo in teoria, anzi, è molto meglio mostrarlo nella pratica: la spontanea sincerità dell'evidenza, la risata disarmante, quel modo di parlare, quel gergo. Cosa potrebbe mai opporre il cupo Salvini a tutta questa luce. "Mi fa bianco di schiaffi" mi ha fatto veramente ridere. Spero che l'abbiano già ingaggiato come commentatore, è molto più efficace di tanti politici e intellettuali. Inoltre, a differenza di chi non si sa a che titolo sia li a fare quel che fa, lui ha una medaglia d'oro al collo. Più Rigi in tv, presto.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il vertice

di **Virginia Piccolillo**

A Roma La presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, 47 e Guido Crosetto, 60, ieri alla riunione dell'esecutivo di FdI *(Ansa)*

Meloni avverte i suoi: si fa la storia, non consentiti errori e passi falsi

La presidente del Consiglio a Fratelli d'Italia: bisogna esserne consapevoli

«Abbiamo un compito più grande delle nostre aspettative e dei nostri desideri. Tutti noi dobbiamo essere capaci di tenerlo ben presente ogni giorno». È forte il richiamo di Giorgia Meloni ai vertici del partito scosso dal caso Sangiuliano. Di fronte all'esecutivo FdI non fa nomi, tantomeno del ministro e di Maria Rosaria Boccia. Ma striglia chiunque abbia perso la rotta. Riprende le redini e ricorda: «Noi stiamo facendo la storia, e dobbiamo esserne tutti consapevoli. E questo non prevede né pause né soste, ma tanto meno può consentire errori e passi falsi».

Guai a dimenticarlo. «Soprattutto quando possono presentarsi delle difficoltà», sottolinea senza mutare espressione la premier. E continua: «È il lavoro, lo spirito di sacrificio, la determinazione che ci hanno portato al governo della Nazione e che ci consentiranno di continuare a difendere gli interessi del nostro popolo. Nient'altro». Non ha il tono irato, né indignato la presidente del Consiglio, malgrado l'imbarazzo di essere stata sfidata sui social dall'aspirante consulente del Mic che ha irretito il ministro. Non parla di complotti, mentre si moltiplicano nell'opposizione gli interrogativi sui video e gli audio segreti in mano alla donna. Dice però: «Siamo sotto mira perché stiamo cambiando l'Italia».

Quindi, avvisa la sua squadra che nulla resterà impunito: «Quando i nostri avversari non hanno trovato nulla per attaccare, hanno dovuto inventarsi di sana piana notizie false per farlo. E quando qualcuno ha compiuto un passo falso, hanno utilizzato ogni strumento a disposizione per colpirci».

Stavolta di passi falsi il ministro ne ha fatti diversi. Comunque finisca con lui, Giorgia fa capire che non se ne accetteranno altri. Proprio perché «siamo sempre stati i giudici più implacabili di noi stessi e dobbiamo continuare a esserlo», non sono concessi incidenti di percorso, dice. E spiega: «Perché l'occasione storica che ci hanno dato i cittadini non merita di essere sprecata per un errore, una distrazione o una sbavatura. Non possiamo permetterci di prestare il fianco».

Basta scivolate e cadute di stile, quindi. Perché, rimarca la premier, «gli italiani credono in noi più di quanto a volte sembriamo crederci noi». Per ricordarlo a tutti Giorgia Meloni cita i dati positivi. «Quelli macroeconomici — Pil, occupazione, export, investimenti — sono estremamente positivi e sono un segnale di grande fiducia». Ed evidenzia: «Gli italiani lo hanno capito e, da quando siamo al Governo, ci hanno sempre premiato. FdI ha confermato, in tutte le ultime tornate elettorali, di essere in ottima salute. Alle Europee abbiamo segnato una ulteriore crescita. Tutto il centrodestra è cresciuto, e questo ha reso il nostro governo il più solido e stabile d'Europa e del G7.

Le aspettative
«Abbiamo un compito molto più grande delle nostre aspettative e dei nostri desideri»

Questo è un fatto molto importante e significativo, e ha spaventato sul serio chi non accetta che il centrodestra sia al Governo e che stiamo cambiando le cose».

La priorità assoluta, però, rimarca la presidente del Consiglio è la manovra. «Sarà una legge di Bilancio ispirata, come quelle precedenti, alla serietà e alla responsabilità». Tutte le risorse disponibili concentrate nel «sostegno alle imprese che assumono e che creano posti di lavoro e per rafforzare il potere di acquisto delle famiglie, con un'attenzione particolare a quelle con figli».

Infine il Sud. Per contrastare le polemiche dure contro l'Autonomia differenziata Meloni scrive su X: «Con questo governo gli investimenti al Sud sono aumentati del 50%. I dati del rapporto Svimez ci dicono che il Pil del Sud nel 2023 è cresciuto più della media nazionale — cosa che non accadeva dal 2015 — di quasi mezzo punto, e che gli occupati nel Mezzogiorno sono aumentati del 2,6% su base annua, anche qui ancor più della media nazionale (+1,8%)».

Ma, ribadisce Meloni, «da questo deriva anche una grandissima responsabilità». Ritornando su un concetto mutuato da Spider Man (una volta ne indossò la maschera per affermare che «*With great powers comes great responsibility*», *Con grandi poteri arrivano grandi responsabilità*). Quindi il monito: «Bisogna essere consapevoli che non ci viene perdonato nulla e che nulla ci verrà perdonato. Dobbiamo raccontare sempre di più ai cittadini i risultati del nostro lavoro, perché nessun altro lo farà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

Il ringraziamento e la smentita

Maria Rosaria Boccia, in passato comunicatrice e negoziante di abiti da sposa, il 26 agosto ha ringraziato via social Gennaro Sangiuliano, ministro della Cultura, per la nomina a «consigliera per i Grandi eventi». Lo staff del ministro ha smentito la circostanza. Lei a quel punto ha pubblicato altre foto con lui

I documenti del ministero

Mentre Boccia ribadiva «gli ottimi rapporti col ministro», quest'ultimo, pressato dalle polemiche e dalle richieste di chiarimenti da parte di Pd e Iv, ha comunque detto a Giorgia Meloni di non aver consegnato a Boccia documenti sensibili. Ma lei ha risposto su Instagram con ulteriori foto

Le due versioni sulle spese

Il botta e risposta si è quindi spostato sulle spese. Sangiuliano ha assicurato che per Boccia non sono stati elargiti soldi pubblici, ma pure qui la donna ha dichiarato di non aver mai dovuto sostenere di tasca sua delle spese. Secondo il deputato Mulè: «Cene e trasferte il ministro le ha pagate con una sua carta»

Le mail dei viaggi e l'audio

Dopo l'ulteriore conferma di Sangiuliano alla premier di non aver speso soldi pubblici per Boccia, su Instagram sono comparse però altre immagini con mail e audio che testimoniano viaggi col ministro. «Smetti di storpiare la realtà per coprire gente che non merita i tuoi sani valori», ha scritto Boccia

L'intervista

di **Giovanna Cavalli**

«Le tecniche di Boccia? Non avrei immaginato Sul G7 resto fiducioso»

Pompei, il sindaco: vertici ristretti senza di lei

Pare che il G7 della Cultura si farà senza Pompei.

«E io incrocio le dita per scaramanzia, anzi, come si dice qui, "faccio le corna"», si cautela Carmine Lo Sapio, 70 anni, ex pd, il primo cittadino tirato in ballo, per forza di cose, dalle rivelazioni della ormai nota concittadina. «Però il mio è un comune virtuoso, siamo nell'elenco dell'autorità anticorruzione».

Il rischio c'è eccome.

«Fino a questo momento non ho ricevuto alcuna comunicazione ufficiale».

E ufficiosa?

«Nemmeno. Ho controllato: nella casella Pec non c'è niente, nessuna comunicazione dal ministero. Non mi risultano ripensamenti. Per me resta valido il programma stabilito: visita agli scavi, a seguire concerto dell'orchestra Scarlatti e cena di gala. Dovranno avvisarmi per forza, è compito mio emanare le ordinanze di chiusura strade per motivi di sicurezza».

> Ho le carte in regola, questa storia non riguarda me ma il ministero

Maria Rosaria Boccia sostiene di avere partecipato a riunioni strategiche.

«Non a quelle con il prefetto, non ci vengono nemmeno i miei collaboratori. Là non *l'aggio* mai vista, non ci è stata, lo giuro sul mio onore di uomo. Ma di uomo vero, eh».

Vi hanno fotografato.

«Non nego che sia venuta agli scavi, in municipio, al parco archeologico, del resto era con il ministro, che dovevo chiederle i documenti? Mi sono fidato».

Usava degli occhiali spia con la telecamera, forse anche con lei. Li ha notati?

«No, ma non ho alcun timore o ansia in proposito».

La conosce da quando era piccola. Ha mai sospettato che potesse usare queste tattiche da 007?

«Non ce la facevo, non immaginavo che potesse fare queste attività».

L'ha svelato lei stessa.

«Peggio mi sento. Non credevo che Rosaria avesse tutto questo tempo e questa fantasia. Sono giorni che mi tocca parlare di lei, spero che finisca presto, non ne posso più, è diventato un rompicapo».

Se Pompei perdesse questa vetrina le dispiacerebbe?

«Certo, altrimenti sarei un cretino. Nel frattempo domani ho una riunione con altri sindaci locali per sostenere la nostra candidatura a capitale della Cultura 2027. Ho le carte in regola, questa storia non riguarda me ma il ministero».

La sento fiducioso.

«Per noi il G7 sarebbe importante, come l'arrivo di Madonna e di Nick Mason dei Pink Floyd. Se non si fa, il sottoscritto non ha un decimo di millimetro di colpa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

Carmine Lo Sapio, 70 anni, civico, dal 2020 sindaco di Pompei (Napoli)

Il 23 luglio scorso ha consegnato al ministro Sangiuliano le chiavi della città in una cerimonia a cui era presente anche Boccia

Scossone nel governo ucraino Bombe russe a Leopoli, sette morti

Via il ministro degli Esteri Kuleba e la vicepremier Vereshchuk, ma il Parlamento non approva

DAL NOSTRO INVIATO

KIEV In tre giorni hanno scritto la loro lettera di dimissioni 4 ministri, un sottosegretario e un vicepremier.

Pesi massimi come il ministro degli Esteri Dmytro Kuleba, il ministro per l'Industria strategica (in pratica la produzione di armi) Alexander Kamyshin, la responsabile per l'integrazione dell'Ucraina nella Nato, Olha Stefanishyna e il ministro di Giustizia, Denys Maliuska. Licenziati anche il responsabile del Fondo delle proprietà statali entrato in carica appena 9 mesi fa e il presidente della Ukrenergo, la società che gestisce la rete elettrica nazionale sempre sotto bombardamento russo.

Kuleba era, sin dall'inizio della guerra, uno dei maggiori referenti degli alleati. Aveva sia la fiducia sia la consuetudine a trattare con gli omologhi occidentali. Sostituirlo, anche se con un suo vice, come dicono le voci di corridoio, rischia di rendere più difficile la comunicazione. Non è un «normale avvicendamento». Ugualmente cariche di conseguenze le uscite di scena di chi aveva trattato per portare in Ucraina le officine di riparazione dei mezzi corazzati della Nato e avviato la produzione dei pezzi d'artiglieria che mancano in prima linea. Secondo il partito del presidente, si tratta di un «importante reset». «Più del 50% dello staff del gabinetto dei ministri verrà cambiato». C'è «un giorno di licenziamenti», poi arriverà «un giorno di nomine».

Secondo le regole, il Parlamento deve approvare le dimissioni. L'ha già fatto ieri sera in una seduta caotica per tutti tranne che per il ministro degli Esteri Kuleba e per Iryna Vereshchuk, vicepremier per i territori occupati. Nel caso di Vereshchuk hanno votato contro le dimissioni parlamentari a lei fedeli, nel caso di Kuleba mancava il numero legale, sintomi di un malessere nella stessa maggioranza che sostiene il presidente.

Il «reset» andrà comunque avanti. Il governo «ha bisogno di nuova energia» ha spiegato Zelensky. La stagione fredda sarà difficile per il Paese. L'Ucraina è impegnata nella sua profonda incursione in territorio russo, ma contemporaneamente deve difendersi dall'offensiva nemica via terra in Donbass e via aria su tutto il Paese.

Anche ieri l'Ucraina avrebbe perso il controllo di due villaggi a sud-est e non è riuscita ad abbattere tutti gli ordigni lanciati da Mosca. Dopo la strage nella scuola militare di Poltava, ieri è stato colpito il centro urbano di Leopoli, una delle città meno toccate dai bombardamenti dall'inizio dell'invasione. Per Mosca si trattava di una fabbrica di armi, obbiettivo militare legittimo, per Kiev a morire sono stati solo civili, sette. Tra loro una madre e tre sue figlie. Le immagini mostrano un'area densamente popolata che poco somiglia ad un impianto produttivo. L'Ucraina ha bombardato un mercato nella città occupata di Donetsk uccidendo due uomini e una donna.

A.Ni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

- In tre giorni si sono dimessi 4 ministri, un sottosegretario e un vicepremier del governo
- Licenziati anche il responsabile del Fondo delle proprietà statali e il presidente di Ukrenergo. che gestisce la rete elettrica

Soccorsi Il corpo di un uomo viene rimosso dalle macerie di un palazzo colpito da un missile russo a Leopoli (*Mykola Tys/Ap*)

7 vittime Quelle uccise dalle bombe a Leopoli, una delle città meno colpite nella guerra. Fra loro tre sorelle morte con la mamma

Lettera al premier

di **Federico Fubini**

La Ue interviene sul capo dell'Energia: un errore costringerlo a dimettersi

I 3 firmatari rappresentano enti che danno all'Ucraina centinaia di miliardi di dollari

Per la prima volta dall'inizio della guerra, una scossa da parte di Volodymyr Zelensky alle strutture del potere a Kiev mette a nudo tensioni con l'Unione europea e altri sostenitori internazionali. I contrasti tra l'altro coincidono con una fase delicata, perché la Russia continua a bombardare obiettivi civili in Ucraina e intanto le forze di Mosca avanzano nel Donbass. Ma l'ultimo cambio della guardia in alcune posizioni strategiche attorno a Zelensky sembra decisamente sollevare perplessità in Occidente.

Emblematica di queste incomprensioni è la lettera che pochi giorni fa è arrivata sul tavolo di Denys Shmyhal, il primo ministro ucraino. A firmarla sono l'ambasciatrice dell'Unione europea nel Paese Katarína Mathernová, la direttrice per l'Europa della International Finance Corporation (Banca Mondiale) Ines Rocha e Arvid Tuerkner, direttore generale Banca europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo. I tre rappresentano organismi che estendono prestiti o donazioni all'Ucraina per centinaia di miliardi di dollari. I firmatari tra l'altro condividono il loro messaggio per conoscenza alla vicepremier Yulia Svyrydenko, al ministro delle Finanze Sergii Marchenko, al ministro dell'Energia Herman Galuschenko e soprattutto al capo dell'ufficio di Zelensky Andriy Yermak.

3 firmatari L'ambasciatrice dell'Ue a Kiev, la direttrice per l'Europa della International Finance Corporation, il direttore generale Banca europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo

La lettera porta la data di domenica scorsa e non contiene certo critiche generalizzate agli avvicendamenti di questi giorni. Tuttavia, mira con la massima forza a un obiettivo preciso: prevenire la rimozione di Volodymyr Kudrytskyi dal ruolo di presidente esecutivo della società di Stato dell'energia Ukrenergo. Martedì, due giorni dopo l'invio della lettera, è diventato chiaro che l'iniziativa dei tre emissari internazionali è fallita. Kudrytskyi — apprezzato capo azienda di Ukrenergo dal 2020, considerato fra i manager più capaci, rispettati e incorruttibili — si è dimesso proprio nel momento del massimo sforzo per impedire che in inverno parte della popolazione si trovi in case inabitabili per il freddo dopo i bombardamenti russi sulle reti di energia.

Eppure l'ambasciatrice europea Mathernová e i suoi colleghi domenica non avevano certo risparmiato i colpi. I tre parlano della loro «seria preoccupazione» per l'imminente licenziamento e minacciano: «Un simile evento metterebbe in pericolo la nostra capacità collettiva di sostenere Ukrenergo e altre misure prioritarie per la vitale sicurezza energetica dell'Ucraina». I rappresentanti dei creditori e donatori occidentali sollevano poi anche un altro problema sulla trasparenza della gestione dell'azienda di Stato ucraina. La Banca mondiale e altri organismi internazionali hanno prestato centinaia di milioni a Ukrenergo, ricordano, a condizioni agevolate — e garantiti dell'Unione europea — a patto che l'azionista pubblico di controllo nominasse un consiglio di supervisione di indipendenti. Queste nomine, osservano i rappresentanti occidentali, non sono mai arrivate. Eppure il licenziamento di Kudrytskyi in teoria sarebbe stato «responsabilità esclusiva» del consiglio di sorveglianza, lo stesso che Kiev ha lasciato sguarnito.

Domenica l'ambasciatrice europea Mathernová e i suoi colleghi scrivevano al premier Shmyhal: «Articoli sui media sul fatto che (il capo azienda di Ukrenergo, *ndr*) è sotto pressione perché si dimetta sono preoccupanti, visti gli impegni che l'Ucraina ha preso anche sulla base di finanziamenti garantiti dalle organizzazioni internazionali a Ukrenergo». Così gli occidentali stanno cercando di vincolare i loro aiuti all'Ucraina a principi di trasparenza, gestione efficiente e rinuncia alle interferenze politiche. E nel caso di Ukrenergo, che pure è vitale per la tenuta del Paese nel terzo inverno di guerra, sembrano poco ascoltati. Eppure la fase che si sta aprendo è delicatissima: il Cremlino non allenta la pressione e non esita a fare ricorso sistematico a crimini di guerra contro i civili per indebilire la tenuta dell'Ucraina e del suo governo. Zelensky e i suoi alleati occidentali hanno bisogno ora più che mai di lavorare insieme. Senza eccessi di accentramento del potere a Kiev, né esitazioni negli aiuti da parte delle capitali europee. Ma questa, almeno per ora, è solo la teoria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EUROPEAN UNION

IFC

European Bank

Business OMBUDSMAN Council

H.E. Denys Shmyhal
Prime Minister of Ukraine
[illegible]
Kyiv, Ukraine

1 September 2024

Your Excellency Denys Shmyhal,

We, as observers to the Ukraine State Owned Enterprise supervisory boards nomination committee, wish to express our grave concern with the latest media reports about the potential dismissal of Volodymyr Kudrytskyi from the position of the Chairman of the Management Board of "Ukrenergo". Such an event would jeopardize our collective ability to support Ukrenergo and other priority measures of Ukraine's vital energy security.

In the current extremely difficult situation, when [illegible] the successful cooperation with [illegible]

Il documento La lettera al premier ucraino Shmyhal dall'ambasciatrice Ue, dalla manager International Finance Corporation (Banca Mondiale) e dal direttore generale Banca europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo

I profili

Dmytro Kuleba

Dmytro Kuleba, 43 anni, era ministro degli Esteri dal 2020. Era uno dei maggiori referenti degli alleati: aveva sia la fiducia sia la consuetudine a trattare con gli omologhi occidentali

Iryna Vereshchuk

Iryna Vereshchuk, 44 anni, dal 2021 era vicepremier ucraina per i territori occupati. Contro le sue dimissioni, che vanno approvate in Aula, hanno votato i parlamentari a lei fedeli

Alexander Kamyshin

Alexander Kamyshin, 40 anni, era stato nominato a marzo del 2023 ministro per l'Industria strategica (la produzione di armi). In precedenza era stato a capo delle ferrovie ucraine

Il retroscena

Via militari in vista e alleati tentennanti Così Zelensky accentra il potere

La decisione accorcia la catena di comando

Leader Volodymyr Zelensky, 46 anni: è presidente dell'Ucraina dal 2019. Dopo oltre due anni di guerra, ha deciso per un rimpasto di governo

dal nostro inviato a Kiev
Andrea Nicastro

«Autunno, cadono le foglie». Maria Zakharova gongola. Per la portavoce del ministero degli Esteri di Mosca, il massiccio rimpasto nel governo ucraino è un segnale di debolezza. «I rami restano nudi». A Kiev, invece, si parla di normale avvicendamento, della necessità di «ottimizzare» e avere «nuove energie». Formule che andrebbero bene in qualunque situazione, ma Zakharova potrebbe comunque sbagliarsi. La potatura di 4 ministri, due sottosegretari e altrettanti boiardi accorcia la catena di comando, sveltisce le decisioni, facilita lo sforzo bellico. Il presidente Volodymyr Zelensky rafforza il suo ruolo di unico uomo al comando. E con lui, la linea dura verso la Russia non si discute. A lasciare la poltrona sono quelli che dubitano, che avrebbero la tentazione di trattare un compromesso.

L'«ufficio presidenziale» di Zelensky, nel centro di Kiev, poco sopra piazza Maidan, super protetto da batterie anti missile, ormai conta molto più del governo e del Parlamento messi assieme. È lì, tra pochissimi uomini, che si prendono le decisioni strategiche compresa quella di continuare e come la guerra. Tutti gli altri, ministri, militari, intelligence devono realizzare i piani pensati dal presidente e i suoi. In Ucraina oggi oltre a Zelensky contano davvero solo il capo dell'amministrazione presidenziale, Andriy Yermak, e il capo dei consiglieri Mykhailo Podolyak. Il primo era regista e produttore quando Zelensky era un attore, il secondo, ex giornalista, è l'artefice dell'efficacissima comunicazione di guerra.

In questi oltre due anni dall'invasione l'ex comico ha saputo eliminare via via tutti i possibili concorrenti. Ha cominciato con i partiti politici, ha proseguito con gli oligarchi per poi passare ai militari più in vista e chiudere con i collaboratori tentennanti, come forse questi ultimi ministri dimissionari. Tutto grazie al nazionalismo di guerra, a quello «stringersi attorno alla bandiera» (*rally 'round the flag*) che funziona ovunque.

I partiti politici sono stati messi fuori gioco subito con la Legge marziale. Sospese le elezioni e punita col carcere qualunque dichiarazione contraria all'interesse nazionale. Risultato: fuorilegge 11 partiti «filorussi» e silenziati tutti gli altri. Gli oligarchi hanno avuto vita appena poco più lunga. Zelensky ha tolto la cittadinanza ai dieci ucraini più ricchi compreso Igor Kolomoisky, suo «mentore». Fu Kolomoisky a finanziare la serie tv *Servitore del Popolo* che lanciò la candidatura presidenziale dell'attore. Unico oligarca che ha resistito all'epurazione è Rinat Akhmetov, padrone dell'Azovstal di Mariupol, perché ha sposato in pieno la causa della resistenza all'invasione.

Ancora più complesso è il rapporto tra Zelensky e i siloviki: militari, servizi segreti, polizia. Tra 2023 e 2024 Zelensky ha silurato il ministro della Difesa Olekseij Reznikov e il capo di stato maggiore Valeriy Zaluzhny che con la sua popolarità rischiava di fargli ombra. Come l'ex consigliere militare Oleksiy Arestovych, anche Zaluzhny aveva mostrato un certo interesse al compromesso con Mosca. Per qualcuno anche il ministro degli Esteri Kuleba, dimissionato ieri, avrebbe tentennato. «Ci saranno cambiamenti nella direzione della politica interna ed estera» aveva annunciato il presidente e le rinunce hanno cominciato ad affluire. La catena di comando è corta e indiscutibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere.it
Leggi tutte le notizie e gli aggiornamenti dal mondo nella sezione esteri del «Corriere della Sera»

Russia, Cina, Iran e Corea del Nord non vinceranno mai. L'America resterà la prima potenza mondiale. Una guerra con Pechino? Credo di no, ma potrei sbagliarmi, e dobbiamo prepararci a qualsiasi evenienza

L'INTERVISTA
TONY BLAIR

«La nostra democrazia vincerà sull'uomo forte Diamo a Kiev ogni arma da usare anche in Russia»

dal nostro inviato a Londra **Aldo Cazzullo**

SEGUE DALLA PRIMA

Sorride — «mio padre mi ha insegnato a essere gentile con tutti» —, ma invita a cominciare subito.

Tony Blair, lei scrive che i conservatori sono diventati populisti, non solo in Inghilterra. Però vincono. In Italia sono al governo. Negli Stati Uniti hanno vinto nel 2016, e possono rivincere a novembre. Come mai?

«Ci sono diverse forme di populismo. C'è chi sfrutta il disagio della gente, per farla arrabbiare ancora di più. E c'è chi vuole essere popolare. Ma la vera responsabilità è nostra».

Nostra di chi?

«Dei centristi, della politica tradizionale. Ci si concentra sullo status quo, anziché perseguire il cambiamento, trovare soluzioni, produrre risultati. Se il fascino di Trump persiste, contro qualsiasi previsione, è perché i centristi sembrano incapaci di prendere posizioni forti, dall'immigrazione alle guerre culturali».

Si riferisce alla cultura woke?

«Ci sono questioni, come quella transgender, su cui entrambe le parti assumono posizioni estreme. Ma la maggioranza delle persone non pensa così. La maggioranza ha opinioni moderate. Dobbiamo trovare un terreno di mezzo, di buon senso, anziché adottare posizioni polarizzanti».

Che succede se Trump rivince a novembre?

«Wait and see. Aspettiamo a vedere come va a finire. Il mio istituto ha lavorato in Medio Oriente durante l'amministrazione Trump, e abbiamo assistito a un grande accordo tra Israele e i Paesi arabi».

Ma dal Medio Oriente l'America di Trump appariva in ritirata.

«A lungo termine, l'America tornerà a impegnarsi in Medio Oriente. In Africa già lo sta facendo. E alla fine l'Europa andrà con l'America».

Ma le democrazie occidentali non stanno forse perdendo la guerra politica con le autocrazie?

«All'apparenza la stagione dell'uomo forte è in pieno rinascimento. Dietro la Russia c'è la Cina; e l'alleanza a volte coinvolge la Corea del Nord e l'Iran. Ma non finirà così. L'America resterà la prima potenza mondiale. E la stragrande maggioranza dei Paesi in cui si vive meglio sono democrazie».

Eppure lei stesso fa notare che lo scetticismo nei confronti della democrazia è espresso anche da molti cittadini di Paesi democratici.

«È vero, perché la politica appare a volte stagnante, non riesce a gestire i cambiamenti. Ma le persone che vivono nelle autocrazie vorrebbero poter scegliere il loro governo. Vorrebbero venire nei Paesi democratici».

Sta dicendo che Russia, Cina, Iran, Corea del Nord non vinceranno la guerra politica contro la democrazie?

«Non vinceranno mai. Le democrazie prevarranno. Ma dobbiamo essere abbastanza forti da poter affrontare qualunque cosa emerga, in particolare dalla Cina. Ho sempre creduto e credo alla necessità di avere un rapporto con la Cina, di non isolarla. Ma vedo che il sistema politico di Pechino, sotto l'attuale leadership, si è mosso in modo ostile all'Occidente; il che ha provocato ostilità verso la Cina in America».

Ci sarà un conflitto militare tra America e Cina?

«Credo di no. Ma potrei sbagliarmi. Per questo dobbiamo prepararci a qualsiasi possibilità».

Lei scrive che Putin attaccando l'Ucraina ha commesso un errore che avrà «conseguenze devastanti» per la Russia. Eppure Putin è ancora al suo posto.

«Putin ha sbagliato i suoi calcoli. Ha pensato che l'Europa si sarebbe rivelata debole, che avrebbe rapidamente perso coraggio, che si sarebbe arresa. Invece l'Europa è rimasta al fianco dell'Ucraina».

Ma molti sostengono che l'Europa e gli Stati Uniti dovrebbero smettere di armare l'Ucraina, perché così si alimenta la guerra.

«È vero il contrario. Sostenere l'Ucraina è il solo modo per arrivare a un accordo. Uno dei motivi per cui il populismo vince è perché la politica tradizionale pensa sul breve periodo, anziché su quello lungo. L'Ucraina non si sta battendo soltanto per se stessa, ma anche per scoraggiare altre aggressioni. Se ci tirassimo indietro oggi, finiremmo per pagare un prezzo incomparabilmente più alto domani».

È giusto pure che l'Ucraina usi le armi fornite dall'Europa per colpire in territorio russo?

«È giusto supportare qualsiasi soluzione, qualsiasi tattica che faccia sì che Putin non possa proseguire la sua politica aggressiva, e sia invece indotto a venire a patti. Non possiamo abbandonare l'Ucraina».

Nel libro lei appare ottimista persino sulla pace tra Israele e i palestinesi.

«Sì. Perché la guerra di Gaza ha dimostrato una cosa che sono stato tra i pochi a dire sempre, a tutti i leader».

Cosa?

«Che l'unico modo per gestire la questione è risolverla».

Ma come si può far dialogare due parti, Israele e Hamas, il cui scopo è distruggere l'altra?

«Dobbiamo tornare alla soluzione dei due Stati. E la premessa di questa soluzione è l'unificazione della Palestina. Gaza non potrà essere ricostruita se resterà in mano a una forza che vuole distruggere Israele. Gaza deve essere governata da una forza palestinese che non sia Hamas. Senza Hamas, Israele ha tutto l'interesse a cercare la pace.

Da sua maestà Blair stringe la mano della regina Elisabetta II dopo aver vinto la sua terza elezione *(Getty)*

Ma Netanyahu ha bisogno della guerra per la sua sopravvivenza politica.

«È giusto limitare le distruzioni a Gaza. Ma per avere la pace, occorre che Israele si senta al sicuro. Non solo con i palestinesi; con tutti i Paesi arabi».

C'è il pericolo del ritorno dell'antisemitismo in Europa, in particolare a sinistra?

«Criticare Israele è legittimo, lo dico da grande sostenitore di Israele, e non va confuso con l'antisemitismo. Tuttavia la questione dell'antisemitismo è reale. Dobbiamo essere fermissimi nello stroncarlo».

Esiste anche l'islamofobia? I «riots» in Inghilterra ne sono una prova?

«Certo che esiste. E va combattuta allo stesso modo dell'antisemitismo».

Elon Musk ha scritto che nel Regno Unito, ora a guida laburista, «una guerra civile è inevitabile». Musk sostiene Trump, si muove come il vero capo della destra globale, se non dell'estrema destra. Eppure lei nel libro ne dà un giudizio positivo. Come mai?

«Un conto sono le cose che Musk dice sulla politica; un conto sono le cose che Musk fa come imprenditore, come ingegnere, come innovatore. Musk ha costruito razzi più efficaci di quelli della Nasa, della Cina, della Russia. Ha mandato nello spazio più satelliti che non il resto del mondo. Se oggi in Africa anche le più remote aree rurali sono connesse, così come le settantamila isole che compongono l'Indonesia, lo si deve al suo sistema satellitare Starlink».

Anche sull'intelligenza artificiale lei appare ottimista. Non causerà un'enorme distruzione di lavoro?

«Non penso che l'intelligenza artificiale distruggerà il lavoro umano. Penso che lo affiancherà. I robot non sostituiranno chirurghi e insegnanti; lavoreranno con loro. È un mondo nuovo. Non sto dicendo che questo mondo nuovo sia tutto buono; sto dicendo che è un mondo nuovo».

Insisto: ci sarà una distruzione del lavoro.

«Certo, alcuni posti di lavoro non ci saranno più. Se un lavoro può essere fatto meglio con l'intelligenza artificiale, sarà fatto con l'intelligenza artificiale: questa è la realtà, e i governi dovranno aiutare la gente ad affrontarla. È un momento straordinario per governare, perché la rivoluzione tecnologica sta cambiando tutto, ancora più velocemente di quanto abbia fatto la rivoluzione industriale».

Non vede anche rischi?

«Certo. Vedo rischi immani. Ma vedo anche immani opportunità. La rivoluzione industriale sfociò nella Prima guerra mondiale. La sfida della sinistra è capire la rivoluzione tecnologica, e far sì che sia giusta ed equa. Che funzioni per le persone. Giustizia sociale: il fine della sinistra resta quello. Se sapremo rendere i frutti della rivoluzione disponibili a tutti, dalla sanità alla scuola, non soltanto supereremo il vecchio conflitto novecentesco tra capitale e lavoro, ma pure quello moderno tra sovranismo e globalismo, tra populismo ed *élites*».

Esiste anche un populismo di sinistra?

«Certo. Resiste l'ideologia per cui più è grande lo Stato, più è giusta la società; ma non funziona così. Il socialismo che considera il business un nemico non esercita su di me alcuna attrazione; proprio come il populismo di destra, per cui il nemico sono gli immigrati».

Però il prezzo dell'immigrazione lo pagano le classi popolari: meno salari, meno diritti.

«È così. L'immigrazione ha dato e dà un grande contributo alle società occidentali. Ma va tenuta sotto controllo: perché è quando la gente ha la sensazione che le cose siano fuori controllo, che nascono i sentimenti anti-immigrati. E lo dico da laburista, sia pure del New Labour. Da progressista quale sono sempre stato».

Lei si esprime per la tolleranza zero.

«Legge e ordine non sono cose di destra. Il primo dovere dello Stato è tenere la gente al sicuro, e la lotta al crimine per me è una cosa di sinistra, perché le prime vittime del crimine, del traffico di droga, della violenza sono le classi popolari. Uno dei motivi per cui i progressisti sono in difficoltà è perché non sono abbastanza fermi su legge e ordine. Ricorderò sempre quando vidi un ragazzo urinare contro la porta nella strada dove vivevo; cercai di farlo smettere, mi minacciò con un coltello. Sono umiliazioni che minano la fiducia delle persone comuni in sé stesse e negli altri».

Si comincia a capire che la Brexit è stata un errore. Sarà possibile porvi rimedio? Il Regno Unito tornerà in Europa?

«È una questione di lungo periodo. Io non ho dubbi che il posto del Regno Unito sia dentro l'alleanza politica europea, perché è il nostro continente, la nostra parte di mondo. Ma dopo la Brexit bisogna muoversi con attenzione. Ora c'è un nuovo governo, con un leader pro-europeo, che migliorerà i rapporti».

Vedremo mai gli Stati Uniti d'Europa?

«È una questione di lunghissimo periodo (Tony Blair sorride). Ma credo di sì. Ci saranno tre superpotenze. L'America. La Cina, per quanto la sua popolazione sia in declino, e scenderà a 800 milioni. E l'India, che invece arriverà a un miliardo e mezzo: come la popolazione degli Stati Uniti e dell'Unione europea messa insieme e moltiplicata per due. Qualcosa che facciamo fatica anche solo a concepire. Per reggere il confronto si stanno creando aggregazioni di Stati un po' dappertutto: nel Sud-Est asiatico, in Africa, in America Latina. Accadrà anche in Europa: in quali forme, è una domanda aperta. L'Europa si unirà per controbilanciare il sistema. E sarà sem-

La guerra in Iraq
Credo ancora che Saddam Hussein sarebbe stato un grandissimo fattore destabilizzante nel Medio Oriente

La regina Elisabetta
Non ho visto il film «The Queen», ma in effetti discutemmo di come onorare Diana e lei fece come sempre la cosa giusta

Silvio Berlusconi
Tra due premier è fondamentale la fiducia Lui era considerato un personaggio controverso Ma con me, quando diceva una cosa, la faceva

Chi è

- Sir Anthony Charles Lynton Blair, detto Tony, oggi 71enne, è stato primo ministro britannico dal 1997 al 2007
- Nel 1975 si iscrisse al Partito laburista e nel 1983 fu eletto in Parlamento. Da leader del partito, alle elezioni del 1997 trionfò ponendo fine a 18 anni di governi conservatori, restando in carica 10 anni e vincendo tre elezioni consecutive
- Da premier ha favorito il processo di pace in Irlanda del Nord e l'indipendenza della Banca d'Inghilterra. Tra le sue scelte più discusse l'appoggio dato agli Stati Uniti di Bush, dopo l'11 settembre 2001, nella decisione di invadere l'Iraq

> Legge e ordine non sono cose di destra. Il primo dovere dello Stato è tenere la gente al sicuro, e la lotta al crimine per me è una cosa di sinistra, perché le prime vittime del crimine e della violenza sono le classi popolari

> È il destino di ogni leader: all'inizio sei meno capace e più popolare. Con il tempo diventi molto più capace, e molto più impopolare. È accaduto anche a me. Gli ultimi anni da premier sono stati decisamente migliori dei primi

Sul palco Blair lo scorso 9 luglio a Londra alla conferenza «Future of Britain» organizzata dal suo Tony Blair Institute con il movimento «My Life My Say» *(Getty)*

«Gaza dimostra che l'unico modo di gestire la crisi è risolverla, ma Hamas non può restare. Trump non lascerebbe il Medio Oriente»

pre l'alleato chiave degli Stati Uniti».

Lei scrive di aver provato gioia soltanto due volte, in dieci anni da primo ministro.

«I momenti di pura gioia sono molto rari in politica. Per me sono legati all'accordo del Venerdì santo per la pace nell'Irlanda del Nord, e all'assegnazione a Londra delle Olimpiadi del 2012».

Che cosa invece non rifarebbe? Le si rimprovera l'appoggio agli Stati Uniti nella guerra in Iraq.

«Restare al fianco degli Stati Uniti era nel profondo interesse del mio Paese. Prendemmo decisioni sulla base delle informazioni allora disponibili».

Ma se potesse tornare indietro?

«Quel che è fatto è fatto. Sia per l'Afghanistan sia per l'Iraq si possono trovare buone ragioni per cui non andava fatto. Ma una volta che è stato fatto, avremmo dovuto restare sulla stessa linea. Per questo ero contrario al ritiro dall'Afghanistan nel 2020».

Lei però scrive che fu un gesto di «hubris», di superbia, pensare di poter «trapiantare la democrazia su un corpo politico non preparato ad accoglierla».

«È così. Ma credo ancora che Saddam Hussein sarebbe stato un grandissimo fattore destabilizzante nel Medio Oriente».

Lei riconosce però anche di essere diventato impopolare.

«È il destino di ogni leader: all'inizio sei meno capace e più popolare. Con il tempo diventi molto più capace, e molto più impopolare. È accaduto anche a me. Gli ultimi anni da premier sono stati decisamente migliori dei primi. Salario minimo, riduzione della povertà, investimenti nella sanità… Il mio errore è stato non difendere la mia eredità. Ho imparato che bisogna farlo; perché nessuno lo farà al posto tuo.

Davvero quando era primo ministro non aveva un cellulare?

«Davvero. Non l'ho mai voluto, con mia grande soddisfazione».

E come faceva?

«Se dovevo prendere una telefonata, la prendevo. Ma mi colpisce la disinvoltura con cui oggi molti leader usano Whatsapp, Telegram, Signal e varie piattaforme per comunicare. Non mi sembra sicuro».

Che ricordo ha della regina Elisabetta?

«Una persona straordinaria, con una straordinaria devozione al dovere. Metteva la propria funzione sopra qualsiasi cosa, compresa se stessa».

Quando morì Diana le cose sono andate proprio come nel film «The Queen»?

«Non lo so. Non ho visto il film».

Non ci credo neanche morto.

«Le assicuro che è così. Non guardo mai i programmi su di me, e in genere seguo poco film e tv sulla politica. Così come consiglio i leader di non seguire i social, non leggere i commenti, ignorare i messaggi di odio, per non cadere vittime della paranoia. Preferisco vedere una serie italiana su Netflix».

Quali serie?

«Suburra e Lidia Poet».

Comunque, nel film «The Queen», lei consiglia alla regina di tornare a Londra, mettere la bandiera a mezz'asta fuori da Buckingham Palace, commemorare lady Diana. È andata così?

«Abbiamo discusso di tutto questo con la regina. Fu una circostanza molto difficile, molto dura. E lei alla fine ha fatto la cosa migliore. Come sempre».

E di Margaret Thatcher che ricordo ha?

«Su alcune cose eravamo d'accordo e su altre in disaccordo, ma abbiamo avuto un buon rapporto personale. Con me è sempre stata molto gentile, generosa, disponibile. Alla mano. Poi, certo, era Margaret Thatcher. Potevi dissentire; non potevi dire che non fosse attaccata a quello in cui credeva».

E di Silvio Berlusconi?

«Quando due primi ministri lavorano insieme, importa poco di quale partito siano. La cosa fondamentale è la fiducia. Berlusconi era considerato un personaggio controverso. Ma con me, quando diceva una cosa, la faceva».

Questa è una notizia.

«Ad esempio mi aiutò proprio sulle Olimpiadi, spostando l'appoggio italiano dalla Francia all'Inghilterra».

Giorgia Meloni l'ha mai conosciuta?

«No. Sono certo che prima o poi la incontrerò. È un fenomeno politico molto interessante».

«Un leader non deve dire alla gente quel che la gente vuol sentirsi dire», lei scrive. E fin qui sono tutti d'accordo. Ma poi aggiunge: «un leader non deve necessariamente dare alla gente quel che la gente vorrebbe avere». E questo per molti leader è più difficile da accettare.

«Henry Ford diceva: se avessi chiesto alla gente che cosa voleva, avrebbe risposto "cavalli più veloci", non automobili. Il leader non deve pensare a quello che la gente vuole, ma a quello di cui la gente ha bisogno; e convincerla che sia quello che vuole. Altrimenti non è un leader, è un follower».

Lei scrive anche che un leader ha il dovere di essere ottimista.

«Nessuno sale volentieri a bordo di un aereo pilotato da un pessimista. Guardi la parabola del nostro tempo. Le cose stanno migliorando. La storia progredisce. Si vive più a lungo. Paesi molto più poveri di noi sono molto più ottimisti di noi. Il ventunesimo secolo sarà straordinario. Con la rivoluzione tecnologica ci potrà essere più prosperità per tutti. Troveremo tecnologie green per lottare contro il cambio climatico senza danneggiare l'economia. È solo questione di ritrovare la fiducia. E la consapevolezza della nostra vera, immensa ricchezza: la libertà».

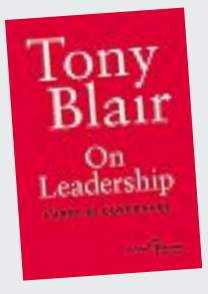
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mister X

Un conto è il Musk politico; un conto il Musk innovatore. Se in Africa anche le più remote aree rurali sono connesse, lo si deve a Starlink

La casa editrice

IL DEBUTTO



Debutta oggi, con il saggio dell'ex primo ministro britannico Tony Blair «On leadership. L'arte di governare», la nuova Silvio Berlusconi Editore, pensata e voluta dalla figlia Marina. La casa editrice, che nasce all'interno del Gruppo Mondadori ed è dedicata al pensiero liberale e democratico, «ha un obiettivo molto preciso — dice la presidente —: battersi per il concetto di libertà e dare voce alle sue più varie declinazioni, mantenendosi però distante nel modo più assoluto da qualsiasi forma di militanza politica»

Corriere.it
Sul sito del «Corriere della Sera» tutti gli aggiornamenti, i commenti e le immagini dai nostri inviati nel mondo

Venezuela

Maduro anticipa il Natale al 1° ottobre Protesta la Chiesa

Nicolás Maduro, presidente di fatto auto-proclamato del Venezuela, anticipa il Natale per decreto al 1° ottobre poche ore dopo l'ordine di arresto contro il suo sfidante alle contestate elezioni del 28 luglio scorso, Edmundo González. «Mi sono detto: "Settembre già profuma di Natale". E perciò quest'anno, in omaggio a voi, in segno di gratitudine nei vostri confronti, decreto l'anticipo del Natale al 1° ottobre. Il Natale è arrivato con pace, felicità e sicurezza», ha detto Maduro durante un programma televisivo. La «Operacion Feliz Navidad» non è però piaciuta alla Chiesa venezuelana. La Conferenza Episcopale ha sottolineato che «il modo e il tempo della celebrazione del Natale spettano all'autorità ecclesiastica» e che «non deve essere utilizzata per scopi propagandistici o politici particolari».

Presidente Nicolás Maduro, 61 anni, è in carica dal 2013

Non è la prima volta che il regime chavista gioca con la cronologia cristiana, per far dimenticare la crisi economica o, come ora, quella istituzionale. Non era però mai successo che desse il via libera agli addobbi natalizi con tanto anticipo. Non è un caso. Durante le festività, si intensifica anche la distribuzione di aiuti e provviste di cibo nei quartieri più poveri. Non è detto che la «generosità» di Stato questa volta basterà a frenare il malcontento verso Maduro, che il 10 gennaio si insedierà per il terzo mandato consecutivo, nonostante le proteste interne e internazionali.

S. Gan.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Georgia

Strage in un liceo Fermato l'assalitore «Ha 14 anni»

Intervento Le forze di polizia accorse sul posto *(Epa)*

Almeno quattro persone sono morte e altre trenta sono rimaste ferite in una sparatoria alla Apalachee High School di Winder, in Georgia. Il killer della strage nel liceo è stato arrestato e avrebbe 14 anni: lo hanno riferito fonti delle forze dell'ordine alla *Cnn*. È accaduto nella cittadina nei pressi di Athens, prima delle 10 di mattina, quando l'assalitore ha aperto il fuoco seminando panico e terrore tra i ragazzi. Il presidente Joe Biden in una dichiarazione ha espresso tutto il suo dolore e la sua indignazione. «Quella che avrebbe dovuto essere una gioiosa stagione di ritorno a scuola si è trasformata in un altro orribile promemoria di come la violenza delle armi da fuoco continui a fare a pezzi le nostre comunità. Gli studenti di tutto il Paese stanno imparando a chinarsi e a ripararsi invece che imparare a leggere e scrivere. Non possiamo continuare ad accettare questa situazione come normale». Il presidente ha aggiunto: «Dopo decenni di inazione, i repubblicani al Congresso devono finalmente dire "basta" e lavorare con i democratici per approvare una legislazione di buon senso sulla sicurezza delle armi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Esteri

Gaza, il nodo del Corridoio Filadelfia

«Le truppe potrebbero ritirarsi in una seconda fase». I vertici militari: Cisgiordania zona di combattimento

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GERUSALEMME Il cancello verso il Corridoio Filadelfia che Benjamin Netanyahu vuole mantenere blindato (e tenersi le chiavi) viene lasciato mezzo aperto da Ron Dermer, uno dei consiglieri più vicini al primo ministro. «Le truppe potrebbero ritirarsi nella seconda fase — dice all'agenzia *Bloomberg* — quando sarà trovata una soluzione sul terreno perché i massacri del 7 ottobre non possano ripetersi». È una posizione più flessibile del «non ce ne andremo mai» proclamato dal premier ed è un passo verso i negoziatori americani che ancora sperano di salvare le trattative.

Secondo il quotidiano *Wall Street Journal*, la Casa Bianca presenterà nei prossimi giorni una nuova proposta che sarà più dettagliata rispetto al documento annunciato dal presidente Biden alla fine di maggio. Soprattutto la bozza dovrebbe indicare per quanto tempo le truppe israeliane potranno rimanere nella striscia di territorio al confine tra l'Egitto e Gaza. Sarebbe una proposta «prendere o lasciare»: se anche questa volta Bibi dovesse far deragliare l'iniziativa, Biden ha intenzione di indicarne la responsabilità con nome e cognome, sarebbero finiti i tempi del soprannome amichevole con cui l'ha chiamato per quarant'anni.

A sostenere che la linea lunga 14 chilometri e profonda 100 metri non sia fondamentale per la sicurezza del Paese sono tutti i vertici militari e dell'intelligence. Lo stato maggiore è sempre più preoccupato dalla situazione in Cisgiordania che è stata dichiarata una zona di combattimento: come a dire, i raid sono diventati un'operazione massiccia.

Yoav Gallant, il ministro della Difesa, minaccia di «usare tutta la forza»: «Per ora stiamo tagliando l'erba, ma arriverà il momento in cui taglieremo le radici». Da una settimana i militari operano nelle cittadine dei Territori, i palestinesi uccisi sono quasi trenta. A preoccupare i generali è soprattutto un ritorno dei gruppi palestinesi agli attentati suicidi come durante la seconda intifada agli inizi degli anni Duemila.

Gli Stati Uniti vogliono dimostrare all'alleato che la lotta globale ad Hamas non si fermerà neppure se dovesse essere raggiunta. Merrick Garland, il procuratore generale, ha reso ieri pubblico l'atto d'accusa contro i capi dell'organizzazione che era già stato depositato in febbraio. Oltre ai pianificatori della mattanza del 7 ottobre — Yahya Sinwar e Mohammed Deif, che gli israeliani dicono di avere eliminato — il documento coinvolge Ismail Haniyeh, ucciso a Teheran e considerato un dirigente politico, e Khaled Meshal che non ha più un ruolo importante nel gruppo. Le indagini riguardano l'uccisione di 43 americani e l'obiettivo — oltre ad arrestare i leader, pur difficile — è colpire chiunque abbia finanziato o aiutato l'organizzazione terroristica.

Davide Frattini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La tenda
La palestinese Michelle Kisiya vicino alla tenda eretta sul terreno dove un tempo si trovava la casa e il ristorante di famiglia, in Cisgiordania: le proprietà di famiglia sono state demolite dall'esercito

La parola

FILADELFIA

Il corridoio lungo 14 km e largo 100 metri tra Egitto e Gaza: il premier Netanyahu dopo il ritiro vuole che resti sotto il controllo di Israele

30 militanti
palestinesi uccisi negli ultimi giorni in Cisgiordania dall'esercito, impegnato a prevenire un'ondata di attentati contro obiettivi nei Territori e in Israele

Il reportage

Tra le ville dei coloni israeliani nei Territori: «È il momento di espellere tutti i palestinesi»

Nei centri moderati ora vince l'oltranzismo: il 7 ottobre ci ha cambiati

dal nostro inviato
Lorenzo Cremonesi

GUSH ETZION (CISGIORDANIA) Mai stati così forti, tanto consapevoli del loro ruolo, certi di essere le avanguardie coraggiose e indispensabili dell'Israele del futuro. Parliamo dei coloni ebrei in Cisgiordania. Non solo degli estremisti messianici, quelli che i capi dello Shin Bet (il servizio di sicurezza interno) definiscono ormai apertamente come «terroristi, pericolosi anche per l'esistenza dello Stato»; non dei «giovani delle colline», che fondano nell'arco di una notte insediamenti illegali con caravan e tende e all'alba aggrediscono i villaggi palestinesi tutto attorno: devastano, rubano, feriscono e uccidono.

Tornando a visitare gli insediamenti di Gush Etzion abbiamo scelto i moderati: tra loro ci sono quanti affermano con il giornalista straniero di essere pronti a «tornare dentro i confini del 1948, se fosse possibile una vera pace con gli arabi». Gente, insomma, che non nasconde di avere approfittato dei prezzi bassi delle case, degli incentivi offerti dal governo e dalle organizzazioni della destra ebraica americana, per acquistare in Cisgiordania grandi ville nuove di pacca, con giardino e piscina, per gli stessi soldi che a Tel Aviv non sarebbero bastati per un appartamentino lontano dal mare.

«Devo confessare che la bestialità dimostrata da Hamas nell'attacco da Gaza il 7 ottobre ha radicalizzato le mie convinzioni. Se prima credevo tra mille dubbi che la pace con i palestinesi fosse impossibile, oggi ne sono certo, assolutamente sicuro. Non c'è spazio per alcun compromesso, sicuramente non per la divisione della terra in due Stati. Ora che noi siamo più forti e siamo ancora in tempo dobbiamo uccidere i loro capi ed espellere la grande maggioranza, devono andarsene da Cisgiordania e Gaza, che sono nostre come dice la Bibbia e come Israele ha dimostrato con la vittoria nella guerra del giugno 1967», dice Shaul Levarie, che ha 45 anni e risiede a Gush Etzion dal 2012. Lo incontriamo che imbraccia il fucile e alla cintola ha una pistola. È il suo turno di guardia nelle vicinanze della sinagoga locale. Poche ore fa due kamikaze jihadisti partiti da Hebron sono morti nelle loro auto imbottite di esplosivo, colpiti dai soldati mentre cercavano di superare le reti di recinzione.

Al più presto
«Netanyahu un anno fa doveva approfittare del caos e cacciarli. Si deve fare al più presto»

«Nel 1967, subito dopo la vittoria, il nostro governo sbagliò a non mettere in atto una seconda Nakba. Netanyahu l'anno scorso avrebbe dovuto approfittare del caos e della simpatia internazionale per Israele e cacciare via tutti i palestinesi. Io trovo che sia inevitabile, dovremo farlo comunque al più presto», dice utilizzando il termine arabo «Nakba», la catastrofe, come i palestinesi chiamano l'espulsione di circa 750.000 dei loro dalle terre del nuovo Stato ebraico tra il 1948-49.

Attorno a lui la geografia del territorio sembra avvalorare le sue tesi. Qui ai tempi della Prima Intifada, la grande rivolta popolare scoppiata nel dicembre 1987, vivevano poche migliaia di coloni, i loro insediamenti erano piccoli avamposti isolati, circondati da uliveti e campi coltivati dai fellahim che seguivano tradizioni millenarie. Ma oggi i coloni in Cisgiordania sono oltre mezzo milione, cui si aggiungono i quasi 250.000 nei quartieri di Gerusalemme est, a loro volta parte dei territori abbandonati dall'esercito giordano nel 1967. La nuova autostrada numero 60 voluta dai governi di Netanyahu sconvolge l'accesso alle zone arabe, distrugge la vecchia economia agricola, unisce le colonie ebraiche e invece marginalizza e segmenta le proprietà palestinesi. All'entrata di Gush Etzion il parco giochi racconta la storia della colonizzazione ebraica: l'epopea delle prime terre acquistate negli anni Venti del Novecento, poi la guerra dei convogli per portare i rifornimenti vitali e il loro abbandono nel 1948 ed infine il ritorno diciannove anni dopo.

Nel parcheggio del supermercato locale padre e figlio, Ariel che ha cinquant'anni e Itzhak di 22, stanno caricando la loro auto di rotoli di filo spinato che intendono stendere di fronte alla loro villetta nella vicina colonia di Efrata. Come vedete il futuro con i tre milioni di palestinesi della Cisgiordania? Risponde Ariel: «A casa abbiamo un vecchio cane lupo. È con noi da quasi vent'anni. Era sempre stato affettuoso con i miei bambini, il più piccolo ha 8 anni. Ma l'altro giorno lo ha morsicato. Il medico ci ha detto che potrebbe avere la rabbia, dovremmo disfarcene. Ma che fare? Sopprimerlo, abbandonarlo nel deserto, oppure darlo a un canile lontano da casa? È lo stesso dilemma che abbiamo con i palestinesi. Dobbiamo decidere in fretta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

NAKBA

In arabo «la catastrofe», così i palestinesi chiamano l'espulsione di circa 750.000 persone dalle terre del nuovo Stato ebraico nel 1948-49. Lo stesso termine viene usato tra i coloni per l'auspicata cacciata degli arabi dai Territori occupati nel 1967: «Già allora, subito dopo la vittoria, il nostro governo sbagliò a non mettere in atto una seconda Nakba»

Cina e Usa
Sul fronte delle auto elettriche, i tedeschi stanno soffrendo molto la concorrenza sia dei cinesi e sia degli americani

La crisi tedesca

La Germania sotto shock processa Volkswagen "Chiudere le fabbriche non è la soluzione"

dalla nostra corrispondente
Tonia Mastrobuoni

Il sindacato IG Metall aveva difeso l'azienda per il Dieselgate, ora attacca: "Svegliatevi"

▲ **Martin Winterkorn**
Il manager, 77 anni, Ceo di Vw fino al 2015. Da ieri sotto processo

BERLINO – A settembre del 2015, era difficile per un cronista italiano non strabuzzare gli occhi. Alla fine della prima, affollatissima riunione del consiglio di fabbrica di Volkswagen dopo lo scandalo "Dieselgate" - una sorta di seduta psicanalitica collettiva - Bernd Osterloh aveva distribuito magliette con una scritta, "Una squadra. Una famiglia". E accanto al logo della Vw, c'era quello del più grande sindacato metalmeccanico d'Europa, IGMetall. Azienda e operai si erano stretti a Wolfsburg in un abbraccio disperato per affrontare l'accusa al management di aver ordito la più grande truffa della storia dell'auto: quella dei motori truccati. Un escamotage per aumentare le prestazioni nonostante i vincoli ambientali e mantenersi a galla in un mercato difficile: quello statunitense. La bufera aveva travolto Vw, lambendo però tutto il mercato europeo dei produttori di auto diesel. Tanto che dalla Germania, in quei giorni, si era sparsa persino la voce di un complotto degli americani per danneggiare le concorrenti europee.

Da allora sono passati nove anni, ma sembra un altro secolo. Nei giorni scorsi, Vw è stata costretta a una mossa scioccante. Per la prima volta nella sua storia, ha annunciato che per tagliare dieci miliardi di costi sarà costretta a valutare la chiusura di uno o più stabilimenti in Germania. E a cancellare l'accordo con i sindacati per una tregua occupazionale fino al 2029. Il clima in azienda è precipitato, anni luce dall'abbraccio tra i vertici e i sindacati che segnò il post-Dieselgate delle magliette solidali. E al consiglio di fabbrica di ieri si è consumato uno scontro frontale tra i top manager e le rappresentanze sindacali.

Il capo della finanza Arno Antlitz ha cercato di giustificarsi: «In Europa si vendono due milioni di auto in meno che prima del Covid». E «siamo corti di 500mila vetture, che equivalgono alla produzione di due stabilimenti». Il mercato, ha confessato, «è sparito», e «abbiamo due anni per prendere la rotta giusta». Fischiatissimo, ha dovuto cedere il palco alla "pasionaria" Daniela Cavallo, erede di Osterloh, capa del consiglio di fabbrica, che non ha usato giri di parole: «Questo è tutto ciò che vi viene in mente? Chiudere fabbriche e tagliare?». E ai cronisti, ha consegnato parole nettissime: «Mai nella vita» consentirà la chiusura di fabbriche in Germania. Contro le decisioni del management, ha aggiunto la figlia di immigrati calabresi, ci sarà «una resistenza strenua». Negli stessi minuti, il capo di IgMetall della Bassa Sassonia, Thorsten Groeger, consegnava una sveglia ai manager pietrificati sul palco. E il messaggio era: se non vi svegliate voi, vi sveglieremo noi.

Ormai la tragedia Vw sembra una metafora dei peggiori difetti dell'industria tedesca: ritardo sulle grandi trasformazioni tecnologiche, mancanza di visione, arroganza. E nelle stesse ore in cui si consumava la rottura tra operai e azienda a Wolfsburg, a una quarantina di chilometri, l'amministratore delegato la cui testa era finita sul patibolo per il Dieselgate, Martin Winterkorn, è apparso a processo a Braunschweig. Pallido come un fantasma, visibilmente invecchiato e malfermo sui piedi. E ha ribadito la tesi della sua innocenza.«Non è compito di un membro dei vertici di occuparsi personalmente di singole sfide che riguardino lo sviluppo tecnico», ha fatto sapere. Lui si occupava di questioni strategiche, «di interessi essenziali per la Germania». E non entrava, insomma, nei dettagli tecnici della fattura dei motori. Una linea difensiva che fa a pugni con quello che persino gli uscieri sapevano, a Wolfsburg. Winterkorn era un maniacale ispettore del prodotto finito, misurava lo spessore della vernice o gli spazi tra portiera e cornice. Un perfezionista. E la procura, infatti, non gli crede. Al più tardi dal 2014, sostiene, lo "chef" era al corrente dei motori manomessi. L'era di Winterkorn è tramontata da un pezzo, quella del motore a scoppio condannata a morte, e quasi non si sente più parlare della famiglia Porsche-Piech. Soprattutto da quando il "vecchio" Ferdinand, il nipote dell'inventore del maggiolino, il patriarca abituato a licenziare i manager con una subordinata o un colpo di tosse e che garantiva all'azienda ancora un'aura shakespeariana, è morto nel 2019. Da allora Volkswagen ha indubbiamente perso smalto. Soprattutto: ha mancato l'aggancio con un mercato in piena rivoluzione elettrica. E pensare che a rinfacciarglielo per primo, pubblicamente, fu il primo ministro verde della storia tedesca, Robert Habeck.

Cinque anni fa, l'allora capo degli ambientalisti contestò all'amministratore delegato di Vw, Herbert Diess, la strategia miope di sviluppare l'elettrico anzitutto nelle auto da 100mila euro. «Se entro il 2025 non offrirete un modello elettrico che costi meno di 20mila euro, temo che fallirete», lo avvertì. Una profezia facile, in un mondo in cui la Cina e le big americane correvano già per accaparrarsi le fette più ghiotte di mercato. Ma Habeck fu travolto dalle critiche. Come il ministro dell'Economia dell'epoca, il conservatore Peter Altmaier, che durante una famose riunione con i cinque "big boss" dell'auto aveva sbottato «ma non siete in grado di sviluppare una macchina elettrica sexy?». Ogni riferimento alla Tesla era puramente casuale.

Nello stesso giorno in cui l'ex ad Winterkorn appare davanti ai giudici per lo scandalo del 2015 emerge il costo per i ritardi sull'elettrico

Il numero

500 mila
Mercato sparito
Per Volkswagen l'eccesso di produzione è di 500 mila auto

2 anni
Tempo limite
L'azienda si è data 2 anni per tagliare costi e stabilimenti

©RIPRODUZIONE RISERVATA